

# La Fabbrica del Libro

## Bollettino di storia dell'editoria in Italia

2/96

<b>Editoriale</b>	2	La storia dell'editoria nel percorso di Marino Rai- cich, <i>Gabriele Turi</i>
<b>Lavori in corso</b>	6	Biblioteche private a Vicenza tra 1770 e 1815, <i>Silvia Rubisse</i>
	11	Pubblicare a Milano: Rovani e Nievo (1843-1856), <i>Riccardo Tacchinardi</i>
	16	Registri di prestito del Gabinetto Vieusseux (1900- 1926), <i>Maria Luisa Paoletti</i>
	21	Il ruolo delle donne nell'editoria italiana del Nove- cento, <i>Silvia Morganti</i>
<b>Testimonianze</b>	25	Baldini & Castoldi, <i>Patrizia Caccia</i>
<b>Fonti</b>	29	L'elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia e nelle provincie venete, <i>Giulia Albanese</i>
	33	Cataloghi di librai settecenteschi nella biblioteca Corsiniana di Roma, <i>Fabio Tarzia</i>
	36	La lettura popolare: un fondo novecentesco fioren- tino, <i>Nicola Labanca</i>
	40	Il catalogo storico della Mondadori in CD/ROM, <i>Mario Infelise</i>
	42	Una scuola tipografica a Molfetta, <i>Michele Giannoni</i>
<b>Notiziario</b>	44	

## La storia dell'editoria nel percorso di Marino Raicich

La ricchezza di uno specifico ambito disciplinare consiste nell'uso di strumenti di metodo suoi propri, ma anche nella capacità di non rimanere chiuso in se stesso, di stabilire nessi, di vivere di curiosità. Una curiosità ricca di sempre nuove sollecitazioni per sé e per gli altri ha spinto Marino Raicich a coltivare la storia dell'editoria come espressione di molteplici interessi, culturali e sociali, politici ed economici.

Il fatto che egli sia arrivato ad occuparsi in modo specifico di storia dell'editoria solo tardi, indica come abbia quasi avvertito la «necessità» di questa nuova prospettiva per arricchire e sostanziare i suoi interessi precedenti di storia della cultura e della scuola — strettamente legati a quelli per la storia civile e politica —, e contribuisce a spiegare la visuale ampia con la quale egli ha guardato al tema. Ce lo ha ricordato lui stesso nelle pagine autobiografiche che, consapevole d'essere giunto al termine della vita, ha premesso al volume *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, pubblicato dall'Archivio Guido Izzi nel giugno 1996, lo stesso mese in cui egli ci lasciava: «una più puntuale riflessione sul rapporto tra il libro e la scuola mi accadde di farla attorno al 1980», scrive (p. XXII), quando come direttore del Gabinetto Vieusseux promosse nel 1981, nel centenario della morte di Gaspero Barbèra, quel convegno sugli editori fiorentini del secondo '800 in cui apparve il suo primo contributo espressamente dedicato all'editoria.

Il tema «editoria» era assente nel volume del 1981 *Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, che raccoglieva suoi studi del 1963-1978, anche se nel saggio del 1966 su *Questione della lingua e scuola (1860-1900)* appariva un paragrafo sui libri di testo. Esso è invece indicato esplicitamente nel volume del 1996, legato ai temi della lingua e della scuola. «Le tre parole iscritte nel sottotitolo sono tre facce dello stesso tema: la formazione di una comune cultura nazionale a tutti i livelli, dall'alfabeto all'accademia, nei decenni di costruzione dello Stato unitario, la 'promozione' appunto di questo Stato di grammatica in retorica», scrive l'autore (*Di grammatica in retorica*, p. XXIII) indicando così quel rapporto tra istruzione ed educazione che si riflette anche in molte scelte editoriali dell'800: il campo di azione degli editori fiorentini di allora, osserva, «è tutto tra grammatica e retorica, tra morale familiare e sociale e gentilezza di maniera» (*ivi*, p. 74).

Quello per l'editoria era un interesse nato a complemento, e a chiarificazione, dei suoi studi sulla scuola dell'800 e del '900, fin da quando, giovane

insegnante di latino e greco al liceo Galilei di Firenze, il compito di curare la biblioteca dell'istituto gli aveva permesso di scoprire, attraverso i registri d'ingresso dei volumi, la storia della sua scuola e della cultura che in essa circolava. Più in generale, era un interesse al cui centro erano quei problemi di costruzione di una identità nazionale che nei primi decenni dello Stato unitario si ponevano ai protagonisti dei dibattiti sulla scuola e sulla lingua: le sue indagini sono rivolte in primo luogo agli studi classici su cui si formava la classe dirigente nella scuola secondaria — una scuola «midollo della coscienza nazionale», come la definisce riprendendo l'espressione di uno dei primi provveditori agli studi dell'Italia unita —, e alla questione della lingua vista con l'occhio dello storico nella sua rilevanza politica e sociale, avvertita con particolare sensibilità da chi, come lui, era nato nel 1925 in una zona di frontiera, a Fiume.

Lo studio sulla scuola di ieri, e sui suoi canali editoriali, ha del resto tratto profitto, nella sua dimensione civile, dall'esperienza della scuola di oggi — di cui Raicich si occupò anche nelle vesti di deputato del Pci dal 1968 al 1979, consegnando numerose riflessioni a «Belfagor» —, oltre che dal ricordo, ricorrente nei volumi del 1981 e del 1996, sul proprio personale percorso di studente negli anni Trenta, quando era chino su grammatiche e manuali di latino e greco pubblicati cinquanta o settanta anni prima (*Scuola cultura e politica*, p. 12).

Il libro di testo, punto di convergenza di interessi culturali ed editoriali e strumento di formazione di una cultura diffusa, è uno dei temi privilegiati dalle sue indagini. «Tutta la storia del sorgere dell'editoria scolastica, delle norme disciplinatrici l'adozione dei libri di testo, della varia fortuna delle diverse opere, di quella che insomma era definita 'ladra e laida speculazione', resta da scrivere», osservava nel 1966 (*Scuola cultura e politica*, p. 138); e tale resta tuttora, nonostante gli studi dello stesso Raicich sui testi di grammatica e di italiano e sugli editori fiorentini del secondo '800. Il respiro col quale egli indaga questi testi è ben esemplificato dalla ricostruzione delle vicende del *Manuale della letteratura italiana* di Orazio Bacci e Alessandro D'Ancona, che getta luce su ambienti editoriali e intellettuali ma anche sulle preoccupazioni politiche degli autori, considerando che nell'800, e ancora all'inizio del '900, quando i programmi scolastici attribuivano scarso peso alla storia civile, i manuali di storia della letteratura italiana svolsero un ruolo importante di educazione storico-politica fornendo «una determinata lettura della formazione storica della nazione» (*Di grammatica in retorica*, p. 247).

Capace di leggere sempre la trama di interessi e di conflitti che si riflette nelle vicende del libro scolastico in Italia — non ultimo lo scontro tra Stato e Chiesa, che egli contribuisce a illuminare con cenni a editori e stamperie legate ai calasanziani e ai salesiani —, Raicich ha il merito di evidenziare anche per l'editoria la persistente specificità delle varie culture regionali: così, all'indomani del 1861 la maggiore capacità imprenditoriale degli editori torinesi (con

in testa Paravia), favoriti dal risiedere in quella che resta a lungo "capitale scolastica", si traduce in una loro egemonia nei libri di testo per le elementari e nella produzione di grammatiche «normative», che gli editori fiorentini non sono in grado di contrastare con grammatiche ispirate alla teoria della spontaneità; Barbèra, Paggi e Sansoni si segnalano invece, sfruttando la tradizione toscana della «Guida dell'educatore», nella produzione di libri per i maestri, così come di moraleggianti libri di lettura per le elementari: un settore, quest'ultimo, dove egli nota il primato degli editori milanesi che diffondono la lezione educativa del manzonismo «di destra» impersonato da Cesare Cantù.

L'attenzione ai mutamenti della geografia editoriale e al ruolo degli intellettuali percorre anche i saggi in cui il tema «editoria» è reso autonomo rispetto alla scuola — come quello in cui è esaminata la parabola discendente della Toscana editoriale dopo la seconda guerra mondiale —, sempre ricchi di osservazioni e suggestioni stimolanti. È stato Raicich a evidenziare come nel secondo '800 l'editore divenga in Italia *exemplum* di selfhelpismo — a conferma di una maggiore definizione della sua figura rispetto a quella del tipografo e a sondare un nuovo terreno di studio indagando caratteri e ruolo degli editori stranieri operanti nell'Italia unita: una lunga serie in cui spiccano Hoepli, Olschki e Loescher, ma che annovera anche Spoerri, Scheiwiller, Detken, Seeber o Clausen, che sulle orme di Vieusseux privilegiano la libreria — e quindi il commercio del libro — rispetto alla tipografia, e, attenti a stabilire saldi collegamenti con le sedi universitarie, contribuiscono a modernizzare l'editoria italiana e a sprovvincializzare la nostra cultura (Raicich aveva in progetto anche una monografia su Hermann Loescher, pronipote di Teubner).

Oltre che per i contributi di ricerca, la lezione di Raicich si segnala per il richiamo alle fonti. Egli è stato tra i primi studiosi della storia della scuola italiana a usare la documentazione dell'Archivio centrale dello Stato, poco frequentato, almeno fino alla fine degli anni '70, dagli studiosi dell'educazione, a dimostrazione della prevalenza tra loro dei pedagogisti, attenti a fonti diverse da quelle usate dagli storici — si veda, già nel saggio del 1966 su *Questione della lingua e scuola*, l'esame dei lavori della commissione sui libri di testo insediata nel 1875 dal Consiglio superiore della Pubblica istruzione —; e al problema di tutte le fonti, della loro conservazione e della loro accessibilità, egli si è dimostrato particolarmente sensibile. Nel 1981 lamentava che i libri di testo fossero considerati dai bibliotecari «materiale di scarto» e non «una testimonianza preziosa della formazione intellettuale di un paese» (*Scuola cultura e politica*, p. 77): un'osservazione che ritorna nelle sue pagine di quindici anni dopo, a conferma di una situazione statica che non favorisce le ricerche, rese già difficili dalla scarsa reperibilità dei libri di testo — spesso prodotti, nei primi decenni unitari, da una editoria minore che sfuggiva alle biblioteche pubbliche — e dal disinteresse degli storici della cultura, i quali dimenticano, «per vizio di sottovalutazione dei momenti istituzionali più modesti ma fitti della cultura, quanta parte della mentalità diffusa si forma sui

primi esercizi grammaticali, sul primo manuale di storia» (*Di grammatica in retorica*, p. 46).

I suoi inviti a esplorare le biblioteche scolastiche o gli archivi delle case editrici, e a ricostruire i cataloghi degli editori, sono insistenti, mossi dalla paura di perdere quel poco che è rimasto e dalla convinzione che le vicende dell'istruzione debbano essere ricostruite da storici sulla base di dati concreti. Di qui, anche, il suo richiamo all'esigenza di approntare per l'Italia strumenti preparatori sull'esempio dei lavori realizzati in Francia, di cui egli ha dato più volte notizia: così, la segnalazione del repertorio dei libri di testo di grammatica in Francia dal 1800 al 1914 pubblicato da André Chervel nel 1982 («Passato e presente», 1983, n. 3) si è trasformata nella proposta di un lavoro analogo per l'Italia, realizzato nel 1991 da Maria Catricalà per l'Accademia della Crusca (*Di grammatica in retorica*, p. 42n). Egli ha salutato quindi con interesse l'iniziativa del *Catalogo della libreria italiana dell'Ottocento*, anche se l'esame dell'opera gli ha fatto parlare di «fallimento» per i numerosi «errori metodologici nell'impostazione del lavoro» e per la «superficialità nell'esecuzione» (*Le sventure di Clio*, «Passato e presente», 1993, n. 29, p. 147).

Proprio l'esigenza di strumenti di base ha spinto Raicich a partecipare alla fondazione de «La fabbrica del libro» e alle iniziative del gruppo di studio raccolto attorno a questo bollettino. Aderendo a un progetto di storia dell'editoria nell'Italia contemporanea, da me coordinato, egli avanzava alcune riserve sulla sua «precocità» rispetto allo stato degli studi, e ribadiva che strumento preliminare di qualsiasi storia dell'editoria italiana dell'800 e del '900 doveva essere un inventario delle disposizioni legislative sulla stampa e l'editoria (norme sulla censura, sul diritto d'autore, sulle tariffe postali e doganali, sul commercio librario, sul deposito obbligatorio degli stampati, sul libro scolastico ecc.). Ma alla fine definiva «appetibile e auspicabile» il progetto, al quale avrebbe dovuto collaborare con un saggio su quello «Stato editore» di cui più volte aveva messo in luce la funzione di «assistenzialismo», notando come spesso le edizioni nazionali siano state anche «opera di misericordia verso editori e studiosi» (*Di grammatica in retorica*, p. XX).

Non ci sarà la voce di Marino Raicich in quest'opera, non ci sarà più su «La fabbrica del libro». Non ci sarà, soprattutto, la sua curiosità intellettuale, fatta di interrogativi, di suggerimenti, di entusiasmi.

GABRIELE TURI

Dipartimento di Storia, Firenze

## Biblioteche private a Vicenza tra 1770 e 1815

Alla base di questo lavoro di ricerca, condotto presso l'Archivio di Stato di Vicenza, sta il tentativo di dare un'immagine approfondita dei libri circolanti nella città berica nel periodo più significativo del diciottesimo secolo. Lo spunto proveniva dagli studi effettuati da Franco Piva presso la Biblioteca civica vicentina, e da Giovanni Mantese presso l'Archivio di Stato<sup>1</sup>. Entrambi presentavano però dei limiti: il primo trattava esclusivamente i libri degli illuministi presenti nelle case vicentine ed il secondo riportava alcuni esempi di elenchi di libri posseduti da persone di diversi ceti sociali, senza entrare nel merito di quanto fosse o meno presente nelle varie biblioteche.

Come strumento indicatore sono stati utilizzati gli inventari post-mortem redatti da tutti i notai in attività nella città di Vicenza negli anni 1770-1815. Sono state tenute presenti sia ricerche simili svolte in altre città (come a Piacenza<sup>2</sup>), sia gli ultimi sviluppi della ricerca storica nel campo del libro e della lettura. I numerosi dati raccolti coprono tutti gli ordini sociali, dalla nobiltà fino agli strati più poveri della popolazione<sup>3</sup>. La presenza che colpisce maggiormente però è quella femminile, che si attesta al 25% di tutti gli inventari ed al 18% di quelli che registrano genericamente la presenza di libri, mentre scende al 13% degli atti in cui vengono citati con precisione titoli o autori.

Questo ambito della ricerca giustifica un ulteriore approfondimento, soprattutto nel campo dell'identificazione delle persone e della loro condizione sociale, al fine di scoprire perché a Vicenza le donne fossero così spesso presenti come intestatarie di beni.

Ciò porta ad esaminare i dati dal punto di vista della loro leggibilità ed affidabilità. I notai vicentini non si differenziavano da quelli di altre città o paesi: per un notaio che compilava un inventario preciso e comprensibile,

<sup>1</sup> F. PIVA, *La cultura illuministica nelle biblioteche venete del Settecento: Vicenza*, in « Archivio Veneto », 1980, pp. 33-83; G. MANTESE, *I mille libri che si leggevano e vendevano a Vicenza alla fine del secolo XVIII*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1978.

<sup>2</sup> V. ANELLI-L. MAFFINI-P. VIGLIO, *Leggere in provincia: un censimento delle biblioteche private a Piacenza nel Settecento*, Bologna, il Mulino, 1986.

<sup>3</sup> Gli inventari di beni ritrovati a Vicenza nei quarantasei anni compresi nella ricerca sono 1228, e riguardano sia inventari post-mortem, sia atti di persone viventi, con l'eccezione delle dotali e degli atti concernenti associazioni, luoghi pubblici e religiosi.

molti altri fornivano indicazioni vaghe e di difficile lettura. A ciò si aggiungeva la complicazione della confusione tra i libri a stampa veri e propri, i libri manoscritti ed i libri da conto, e quella della mancata citazione del mestiere o della condizione sociale del defunto o dell'intestatario. Ciò tuttavia non è andato a toccare la validità di quanto emerso dalle fonti notarili, che mostrano una presenza numerosa di persone di ceto medio-basso richiedenti inventari di beni, il che pone più di un interrogativo, sul motivo per cui si rivolgessero al notaio anche persone che avevano ben pochi beni da elencare.

All'inizio della ricerca era stato preso come riferimento lo studio sopra citato su Piacenza, e quindi erano state create suddivisioni nelle classiche cinque categorie di Arti e Scienze, Lettere, Diritto, Religione, Storia e Geografia. Alla fine però questa impostazione è risultata troppo rigida, soprattutto alla luce delle nuove proposte di ricerca provenienti dai ricercatori europei ed americani; nella continuazione di questo studio verrà quindi con tutta probabilità abbandonata a favore di aggregazioni diverse che tengano conto di generi letterari ed editoriali.

La parte più produttiva del lavoro è apparsa quasi subito quella del raggruppamento per ceti o ordini sociali, pur con le limitazioni già dette per quanto concerne l'atto notarile. I nobili ed i religiosi erano quasi sempre identificati dal notaio, mentre i professionisti (medici, avvocati, ecc.) quasi mai; i negozianti in più di metà dei casi venivano citati con il tipo di esercizio tenuto, e gli artigiani in poco più di un terzo dei casi. Infine risultano persone senza mestiere o di condizione sociale indefinibile; quando possibile, ci si è basati sulla stima dei beni riportati nell'inventario per collocare, almeno dal punto di vista economico, gli intestatari degli atti, ma più del 10% è rimasto non identificato.

La nobiltà vicentina è presente nel 25% degli atti con citazione di libri, e la quasi totalità riguarda semplici menzioni. Le biblioteche vere e proprie sono soltanto due: quella del nobile non titolato Sebastiano Anti-Sola, con meno di settanta titoli, prevalentemente di ambito letterario classico e rinascimentale; e quella, più interessante, del marchese Luigi Sale, dedicata a testi giuridici e letterari, accanto ai quali appaiono Cartesio, Leibniz, Pascal, Genovesi, Locke ed il *Contrat social* di Rousseau, più alcuni trattati medici e le *Opere* di Galileo. I religiosi sono presenti assai meno negli atti notarili (15%), ma con maggiori notizie sui libri da essi posseduti: oltre a varie citazioni parziali di biblioteche, tra cui spicca quella del padre Carlo Barbieri<sup>4</sup>, ci sono tre elenchi completi, di un conte ed abate, di un sacerdote e del vescovo di Vicenza Pietro Zaguri. Non ci sono particolarità degne di nota, essendo le tre biblioteche quasi esclusivamente dedicate all'ambito teologico e devozionale, a parte

<sup>4</sup> Il notaio elenca solo 37 titoli, e raggruppa il resto secondo le scansie nelle quali si trovavano, giungendo ad un totale di 416 libri « di devozione e meditazione ».

quella del vescovo che presentava anche testi di storia ecclesiastica ed alcune opere letterarie.

Ben più stimolante è il panorama delle biblioteche dei benestanti<sup>5</sup>, con personaggi come Antonio Franco, che leggeva Rousseau e le cronache della Rivoluzione francese, o Angelo Maria Albrizzi, un possidente che fungeva anche da banchiere e che tra i suoi 250 titoli teneva anche l'*Encyclopédie méthodique* in 218 volumi, *Lo spirito delle leggi* di Montesquieu, *I dolori del giovane Werther* di Goethe e, come Franco, vari testi sulla Rivoluzione francese. Tra le altre biblioteche spicca quella di Pietro Bettanin, che prese parte attiva alla breve stagione rivoluzionaria seguita all'arrivo dei francesi nella città berica: leggeva opere di diritto e di letteratura, il *Candide* di Voltaire e l'*Émile* di Rousseau, oltre a testi di economia di Adam Smith, Locke, Mengotti e Genovesi, per finire con il *Contratto sociale* e con un'opera di Helvétius.

Tra le biblioteche dei professionisti la palma della precisione spetta ai medici, con quattro elenchi completi su dieci; sono elenchi piuttosto omogenei, con una grandissima varietà di testi medici e scientifici che dominano nettamente sugli altri soggetti. L'unico che si distacca è il medico Giambattista Scandella, che possedeva l'*Émile* di Rousseau e testi di Helvétius e Montesquieu. Gli speciali sono presenti con un solo elenco, ed i legali con nessuno; questi ultimi non erano mai identificati dai notai, che d'altro canto non citavano neanche i propri ex-collegghi e che non risultano possedere libri (a parte tre semplici menzioni). Il settore più ricco di citazioni totali o parziali di titoli è decisamente quello mercantile: i mercanti avevano biblioteche grandi (500-600 titoli), e di solito assai varie per argomenti, ma anche gli artigiani e di commercianti sono presenti con citazioni parziali, spesso legate al mestiere esercitato. Scorrendo ad esempio l'elenco della biblioteca del mercante Carlo Todaro, emerge una volontà di aggiornamento, abbinata alla capacità di leggere in lingue diverse dall'italiano, che rendeva più semplice il contatto con realtà più ampie e diverse da quelle della città veneta e dei suoi dintorni. Ci sono anche casi come quello di Cristoforo Breda, del quale è rimasta la biblioteca senza che si potesse recuperare qualche notizia sul proprietario: è un vero peccato, considerato che tra i titoli spiccano testi ampiamente critici nei confronti della Chiesa e dei gesuiti, non poter collocare questo personaggio nel panorama culturale e religioso cittadino.

Una parte della ricerca è dedicata alla presenza femminile, che come già detto è estremamente significativa, oltre che per il numero di atti, anche perché vi sono rappresentati tutti gli ordini sociali. Le biblioteche vere e proprie sono solo tre: quella della nobile Lucietta Quinto Rubini, quella della

<sup>5</sup> Dove si intende chi possedesse beni mobili o immobili per un valore superiore alle mille lire venete.

giornalista Elisabetta Caminer-Tirra e quella della sarta Teresa Schiavolin, che però viene solo accennata dal notaio. Il dato che colpisce maggiormente risulta dagli inventari delle sarte, che in metà dei casi citano libri; è di una sarta la biblioteca più originale, con quattro libri riuniti in un fagotto di stracci, due dei quali fanno supporre che la signora Santina Rader Binotto fosse anche levatrice. È infine da sfatare l'idea che la maggioranza dei libri posseduti dalle donne fosse di argomento religioso: molte donne avevano libri devozionali in casa, ma solamente due quinti di tutti gli inventari femminili citano unicamente libretti di preghiere; c'era chi leggeva romanzi, chi possedeva dizionari di francese e chi le *Opere* di Metastasio.

La ristrettezza dell'ambito temporale non ha permesso finora di attuare un tipo di ricerca tra le più stimolanti: la storia di una biblioteca attraverso i suoi possessori, dall'avo al nipote, o dal medico ritirato al suo successore. L'unico caso in cui sono stati rintracciati inventari di membri della stessa famiglia riguarda i mercanti Franceschini, che a Vicenza nel Settecento avevano fondato un'azienda di produzione e lavorazione della seta. Purtroppo non sono inventari di discendenti diretti, quindi il lavoro di confronto è assai limitato; da notare è l'inventario che Giacomo Franceschini lascia ai tre figli, con molte opere di letteratura straniera, tra cui il *Don Chisciotte* di Cervantes ed il *Telemaco* di Fénelon entrambi in francese.

L'ultima parte della ricerca si proponeva, attraverso l'esame di nove biblioteche tra le più significative dei vari ceti sociali, di dare un'immagine generale di come potesse essere la circolazione delle idee nella Vicenza di fine Settecento.

Sono state così studiate le raccolte del nobile e bibliotecario della Bertoliana di Vicenza Giulio Tortosa, grande studioso di testi antichi, ma anche interessato ai «filosofi» contemporanei; dello speciale Angelo Scabari, interessato al territorio vicentino ed al suo mestiere, ma con qualche elemento di novità dato da testi di economia, politica e filosofia; del mercante Bartolomeo Amigoni, che nel corso della sua lunga esistenza collezionò libri di tutti i generi in varie lingue; del sacerdote Giambattista Campanari, deludente per la quasi completa ortodossia religiosa, se non fosse per due testi polemici di Montegnacco sui beni temporali della Chiesa. Ci sono casi di biblioteche parziali, come quella del fabbro Giuseppe Giroto, del quale abbiamo l'elenco dei libri passati ad uno dei tre figli dell'artista Antonio Vecchia, che possedeva più di 500 libri, ma dei quali sono citati solamente un decimo, prevalentemente libri d'arte e di storia; oppure dell'impiegato del censo Giovanni Merlugo, che leggeva Montesquieu e Carlo Maria Pilati, ma del quale conosciamo solo un terzo dei libri, perché tutti gli opuscoli ed i libri consumati o di scarso valore (forse anche romanzi o almanacchi?) vengono riuniti e citati insieme dal notaio. Per ultimo si è cercato di confrontare le biblioteche di una coppia celebre del tempo: il medico e naturalista Antonio Turra e la moglie giornali-

sta Elisabetta Caminer. I risultati sono piuttosto limitati, sia perché la biblioteca del primo annovera più del triplo dei libri posseduti dalla seconda, sia perché gli interessi di marito e moglie erano assai differenti, ed il ventennio di convivenza non sembra aver lasciato tracce notevoli di scambi o condivisioni di idee e di interessi.

SILVIA RUBISSE

## Publiccare a Milano: Rovani e Nievo (1843-1856)

Lo scrittore italiano, nel periodo immediatamente pre-unitario, deve fronteggiare un mercato e soprattutto un sistema di intermediazione editoriale-libreria assai penalizzante per i lavori originali. Questa situazione è stata denunciata, per il periodo in questione e in modo particolare per la piazza milanese, da Carlo Tenca<sup>1</sup>. Propongo qui due casi di grande difficoltà a pubblicare che si collocano sintomaticamente all'inizio ed alla fine della sequenza cronologica indicata, come prima documentazione concernente i problematici rapporti autori-editori.

Giuseppe Rovani pubblica il suo primo romanzo, il *Lamberto Malatesta*, nel 1843 presso il piccolo libraio-editore esordiente Gaetano Ferrario<sup>2</sup>. Non è dato sapere molto su questo primo caso di intermediazione editoriale, ma quello che conosciamo attraverso la tradizione orale registrata da Dossi<sup>3</sup> fornisce sufficienti indizi per un'ipotesi di ricostruzione. Prima di tutto partiamo dai dati di transazione commerciale. Il romanzo ceduto presumibilmente in proprietà assoluta a Ferrario fu pagato all'autore 700 lire milanesi. Il compenso assume un significato se lo si raffronta con gli altri contratti analoghi e se lo si mette in relazione con i dati più strettamente tipografico-editoriali della

<sup>1</sup> C. TENCA, *Del commercio librario e dei mezzi di riordinarlo*, ora in POMBA, VIEUSSEUX, TENCA, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di M.I. Palazzolo, Roma, Archivio G. Izzi, 1986 e soprattutto *Dell'industria libraria in Italia*, « Il Crepuscolo » a. 9 (1858), ora in CARLO TENCA, *Dell'industria libraria in Italia*, a cura di M.I. Palazzolo, Roma, Archivio G. Izzi, 1989. Sulla situazione del mercato milanese degli anni '39-'40, che prepara lo stato di difficoltà a pubblicare di cui si parla qui, si veda R. TACCHINARDI, *Per una storia del mercato editoriale milanese preunitario*, « Studi italiani », di prossima pubblicazione.

<sup>2</sup> Gaetano Ferrario non va confuso con il più famoso Vincenzo commissionario tipografico di gran parte delle edizioni manzoniane di cui è editore lo stesso scrittore. Si tratta del piccolo libraio, che dopo una lunga esperienza di « venditore di libri sopra banco », con lo zio Giovanni, nei luoghi deputati della piazza milanese, Piazza Duomo e Piazza dei Mercanti, nel 1838 mette negozio nella centralissima contrada di Santa Margherita al n. 1106, secondo un itinerario professionale che si ripeterà per altri (come, Gaetano Schieppati), e vi terrà azienda fino alla fine del secolo in quella che è una delle arterie del libro milanese (Archivio di stato di Milano. Commercio P.M., Cart. 348). Il suo esordio come libraio in negozio è nella *Guida di Milano per l'anno 1838*, Milano, Bernardoni, 1839, p. 469). Solo con il romanzo rovaniano accederà all'editoria che sarà in gran parte di tipo economico popolare, in gran parte romanzo francese industrialista (Dumas, Sue, Soulié) ma anche narrativa gotica inglese come la Radcliffe e perfino un saggio più moderno come Poe.

Per avere un'idea di tale produzione, si veda *CLIO. Catalogo del libro italiano dell'ottocento*, Milano, Bibliografica, 1991, *ad vocem*, con l'avvertenza che sotto Ferrario è raggruppata tutta la produzione dei vari Ferrario operanti a Milano. L'edizione del romanzo rovaniano è registrata in *CLIO* sotto il tipografo Guglielmini. Nessuna notizia sulla Ditta Ferrario nella pur documentata unica ricerca complessiva a me nota sull'editoria milanese mediottocentesca: P. LANDI, *Stampa e letteratura a Milano nel « decennio di preparazione » (1850-1859)*, Tesi di dottorato di ricerca presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Milano, 1990-91.

<sup>3</sup> C. DOSSI, *Rovaniana*, a cura di G. Nicodemi, Milano, Edizioni della Libreria Vinciana, 1946, p. 61.

tiratura e della pubblicazione in genere. Purtroppo la nostra conoscenza della contrattistica del periodo è ancora assai relativa nel suo complesso; l'esempio noto che più si avvicina alle modalità della pubblicazione rovaniana è la vicenda contrattuale connessa con il *Niccolò dei Lapi* del già affermato romanziere Massimo d'Azeglio<sup>4</sup>. La cifra è più alta di più di dieci volte del compenso dato al giovane Rovani, ma va detto che il contratto impegna ben tre soci e si colloca nella ottimistica previsione dell'applicazione dell'accordo austropiemontese sulla proprietà letteraria (prevedeva in un primo tempo, va aggiunto, l'impegno azegliano per 12 illustrazioni da inserire come tavole fuori testo). E, particolare non secondario, interessa un autore già collaudato sul mercato dal fortunato *Ettore Fieramosca*.

Tre anni non sono passati invano a proposito della verifica dell'accordo sulla proprietà letteraria, che si rivelò complessivamente inefficace, causa non ultima della fallimentare più nota impresa editoriale manzoniana.

L'esordiente romanziere si era del resto rivolto prudentemente ad un piccolo libraio alla prima esperienza come editore e aveva contrattato una cessione presumibilmente assoluta del romanzo per una esecuzione tipografica che non presentava alcuna illustrazione né alcun fregio di sorta, giusto il pulito specchio di stampa affidato alla nota ditta Guglielmini. L'edizione fu tirata in 750 esemplari, come risulta dall'*Elenco* ufficiale dell'ufficio di censura e revisione<sup>5</sup>, e fu composta parte su carta velina e parte su carta normale, con un prezzo differenziato (6.50 e 8 lire italiane)<sup>6</sup>. La tiratura presenta esemplari con l'indicazione «Presso la libreria Ferrario», presumibilmente la maggior parte, ed esemplari con «Tipografia Vincenzo Guglielmini», indizio o di edizione in società o semplicemente di compenso per le spese tipografiche con un limitato numero di copie.

Due anni dopo circa, ormai non più esordiente e già scaltrito nella trattativa, con all'attivo l'altro romanzo *Valenzia Candiano* (1844), il futuro autore dei *Cento anni* chiederà a Gaetano Schieppatti, ex piccolo editore-libraio «sopra

<sup>4</sup> Il contratto è pubblicato da E. VEGETTI, *Il contratto editoriale del «Niccolò de Lapi» autenticato da Tommaso Grossi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 1929, vol. 93, pp. 392-394.

<sup>5</sup> *Elenco delle opere stampate e pubblicate in Milano e nelle provincie lombarde*, Milano, Imperial Regia Stamperia, giugno 1843, scheda n. 1074.

<sup>6</sup> Per il valore monetario librario, il riferimento d'obbligo è alla «Bibliografia Italiana» dello Stella, Milano, n. 6, giugno 1843, scheda n. 1414, e soprattutto al prospetto delle corrispondenze tra le monete dei vari stati italiani all'inizio di ogni annata. Altro repertorio di raffronto è l'*Elenco* cit. dell'ufficio di censura e revisione, che però omette di solito valori monetari differenziati (nel caso del *Lamberto Malatesta* dà solo 6.50). Per puro riferimento di ordine sociologico, ricordiamo che il salario giornaliero di un muratore a Milano, nel decennio in oggetto, è stabilmente di 2 lire milanesi e di lire milanesi 1 per il suo garzone (A. DE MADDALENA, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1974, pp. 419-420 tabelle 41 e 42).

banco»<sup>7</sup> ed allora fiduciario della Ditta Borroni e Scotti, lire austriache 2500 e ben 100 copie per il *Manfredi Pallavicino*, la sua più lunga ed impegnativa prova narrativa prima del suo romanzo ciclico<sup>8</sup>.

Il caso di Ippolito Nievo e della pubblicazione di *Angelo di bontà* ha solo in parte sue peculiarità rispetto all'avvio rovaniano e questo poco più di dieci anni dopo, in un mercato assai più ristretto e nella ben diversa situazione politica post-48. Del resto è assai nota e documentata la vicenda di poco successiva connessa al racconto *l'Avvocatino* con accusa e processo per diffamazione della gendarmeria austriaca rivolta all'autore, al redattore del periodico milanese ospitante (il «Panorama Universale») Vincenzo De Castro e al tipografo Giuseppe Redaelli<sup>9</sup>, indice di per sé del clima pesante assai mutato.

Ma per tornare al suo primo romanzo, dalle notizie che si ricavano dal carteggio ci pare di trovarci davanti alle difficoltà di mercato che così bene notomizza Tenca, quasi a caldo, appena due anni dopo su «il Crepuscolo»<sup>10</sup>. Saltiamo i cenni brevi, che pur ci sono qua e là per le pubblicazioni dei versi e delle novelle, per lo più in giornali e riviste, per venire alla sua prima prova romanzesca, *Angelo di bontà* (1856). La pubblicazione di un romanzo di più di 300 pagine comporta un impegno editoriale che non sempre incontra disponibilità sul mercato. La qualità dell'opera letteraria in sé, come è noto, non è contabilizzabile nel mondo della merce, non valutabile preventivamente in termini monetari di mercato, anzi in certe situazioni — come la piazza milanese degli anni '50, egemonizzata dal romanzo francese dei Sue, Soulié, Dumas ecc. — può essere difficilmente commerciabile. Solo in seconda istanza può esserlo, in edizioni successive che ci furono per il *Lamberto Malatesta* rovaniano ma non per il più sofisticato *Angelo di bontà* di Nievo. Il genere romanzesco ha senza dubbio la sua capitale editoriale in Milano, che è la vera capitale, del resto, dell'editoria italiana del XIX secolo.

Il romanzo originale italiano trova per tutto l'800 grosse difficoltà di mercato, e se ne hanno le più decise avvisaglie negli anni '40 e '50, in relazione proprio con la colossale concorrenza di quel prodotto narrativo francese ricordato, che invade soprattutto in traduzione le nostre piazze editoriali fino ad asfissiarle, Milano in testa. Nievo sa benissimo tutto questo e sceglie perciò

<sup>7</sup> M. BERENGO, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 81-83.

<sup>8</sup> C. DOSSI, *Rovaniata* cit., pp. 572-573. Si tratta della lettera dello stesso Rovani a Schieppati del 15 aprile 1845.

<sup>9</sup> C. IORIO, *Ippolito Nievo e il processo dell'«Avvocatino»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 1935, fasc. 315, pp. 221-304; fasc. 316-317, pp. 1-38.

<sup>10</sup> C. TENCA, *Dell'industria libraria in Italia* cit..

la piazza milanese (e lo fa anche per le altre prove romanzesche e per le più importanti raccolte poetiche, comprese le *Confessioni* uscite postume a Firenze solo per scelta altrui, come è noto), ma non essendovi residente a tempo pieno deve affidare la ricerca dell'editore e la sorveglianza sulla delicata fase della stampa e pubblicazione agli amici: per *Angelo di bontà* l'incombenza è affidata alla cura più che autorevole di Pier Ambrogio Curti, saggista-narratore milanese di un certo grido. La trattativa, come nel caso rovaniano, si concretizza, come ormai sappiamo, con un piccolo libraio-editore, non proprio all'esordio come imprenditore, comunque anch'egli specializzato o specializzando in libri e narrativa francese: Ernesto Oliva<sup>11</sup>. La pubblicazione attraversa una tormentata vicenda, ma il 22 luglio 1856 Oliva comunica allo scrittore che la stampa del romanzo era completata e che gli aveva spedito le 150 copie concordate «a pareggio compenso sua cessione assoluta» all'editore, autorizzato a farne altre edizioni<sup>12</sup>. Nulla sappiamo dell'esborso in denaro che dovette intercorrere, anche se presumibilmente minimo, come si deduce dall'alto numero degli esemplari concetti a Nievo, a detta dello scrittore mai pervenuti<sup>13</sup>, come non conosciamo i dati della tiratura. Non trascurabili indizi indiretti ci vengono da una lettera del 1 marzo 1857 di Gobio, incaricato di pubblicare *Il conte pecorajo*:

...L'Oliva mi ha fatto avere questa lettera, come vedi, per la pronta consegna. Checché egli esponga io ho il piacere intanto di annunziarti che la Ditta Editrice libraria Vallardi accetta il progetto di compera del tuo Romanzo per L. 450 e N. 6 copie di compenso per te. Il contratto non mi par cattivo, anzi mi pare accettabile nè per L. 50 di differenza sono a rifiutare le altre quattrocentocinquanta che nè il Sig. Oliva nè altri certo ti pagherebbero. Ed un tal prezzo non è dovuto che al tuo buon nome, perché del resto con quella illuvie di romanzi francesi tradotti dalle mogliere dei rispettivi libraj a tanto buon mercato è da aspettarsi che paghino bene i nostrani con tanta fatica ed amore redatti?...<sup>14</sup>

Mi pare che la lettera si commenti da sola. Il compenso è assai ridotto rispetto a quello rovaniano, ma è senz'altro più alto di quello offerto da Oliva,

<sup>11</sup> Su Ernesto Oliva non si hanno molte notizie. Niente neanche nella bella ricerca di P. LANDI, *Stampa e letteratura a Milano* cit. Il suo esordio nell'editoria avviene apparentemente, come libraio-editore, nel 1848 (*CLIO. Catalogo del libro italiano dell'800* cit., ad vocem). Sulla *Guida di Milano* cit., è segnalato dopo il 1850 con negozio prima in Contrada dei Due Muri e poi nella 'storica' Contrada di San Pietro all'Orto n. 894, quella di Vincenzo Ferrario, della Ditta Borroni e Scotti, di Guglielmini e Redaelli, come risulta anche dalle note tipografiche di *Angelo di bontà*.

<sup>12</sup> Vedi la lettera dell'editore a Nievo del 22 luglio 1856 in I. NIEVO, *Tutte le opere*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 1981, vol. 6, p. 979.

<sup>13</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere* cit., vol. 6, p. 381 (e in altri luoghi: vedi l'indice del volume).

<sup>14</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere* cit., p. 1003.

che molto probabilmente non andava al di là delle promesse 150 copie. Assai interessante il cenno alla concorrenza del romanzo francese a conferma delle serie difficoltà di mercato da esso indotte, che contribuiva, insieme agli altri qui già accennati, a rendere sempre più ardua la via alla pubblicazione della nostra giovane narrativa romanzesca.

RICCARDO TACCHINARDI  
Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

## Registri di prestito del Gabinetto Vieusseux (1900-1926)

Una tematica complessa e variegata come la lettura è stata affrontata da angolazioni diverse e da studiosi di varie discipline: dopo aver preso conoscenza degli aspetti sociologici, linguistici, bibliografici, è stato necessario prendere visione di un'opera che ha ispirato la struttura per organizzare i dati ricavati durante la ricerca bibliografica: *Leser un Lektüre im 18. Jahrhundert die Ausleihebücher der Herzog August Bibliothek. Wolfenbüttel 1714-1799* di Mechthild Raabe (München-London-New York-Paris, K.G. Saur, 1989).

La ricerca bibliografica, in corso, sulla lettura nel Novecento è stata condotta sui *Registri del prestito* del Gabinetto Vieusseux: questi volumi non erano mai stati analizzati finora in modo sistematico (ma solo in modo mirato e funzionale ad altri studi<sup>1</sup>).

I *Registri del prestito*, ventinove volumi di cui due sono mancanti<sup>2</sup>, rappresentano una fonte ricca di notizie e molto rara nel suo genere non solo in Italia, ma anche all'estero. Su questi registri venivano annotati i nomi degli associati alla Biblioteca Circolante del Gabinetto Vieusseux che prendevano in prestito i libri: si pensa che tale uso abbia preso consistenza a partire da circa la seconda metà dell'Ottocento, ma sicuramente terminò nel 1926, quando l'allora direttore Bonaventura Tecchi decise di sostituire il metodo dei registri, poco funzionale, con l'uso di schede personali per ogni abbonato<sup>3</sup>.

Ogni pagina di ciascun registro è divisa in due parti da una linea, infatti sono presenti solo due titoli di opere predisposte al prestito, per permettere agevolmente l'annotazione dei nomi dei richiedenti, che venivano cancellati al momento della restituzione<sup>4</sup>. Ogni singolo registro contiene circa duemila titoli ordinati secondo la collocazione che avevano nella Biblioteca. Nei registri sono stati raccolti i prestiti di 54000 opere, cifra a cui ammontava il patrimonio librario della Biblioteca Circolante all'anno 1926. Per questo motivo è stato necessario restringere il campo d'indagine, privilegiando, per il momento,

<sup>1</sup> Cfr. P. VITIELLO, *Il libro francese a Firenze e in Italia fra Otto e Novecento*, in «Paragone. Letteratura», n.s., XL (1989), n. 47, pp. 55-73. In particolare egli ha seguito l'interesse sollecitato da *Du côté de chez Swann* di Marcel Proust fra gli associati al Gabinetto Vieusseux, cioè all'interno dell'ambiente fiorentino.

<sup>2</sup> Dei 29 *Registri di prestito*, conservati all'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti, il 26 e il 28 sono andati persi, probabilmente a causa dell'alluvione del 1966, per cui la ricerca dei dati del prestito rimane incompleta per certe opere, molte delle quali erano romanzi editi negli anni Venti.

<sup>3</sup> Cfr. L. DESIDERI, *Bonaventura Tecchi per la biblioteca del Gabinetto Vieusseux*, in «il Vieusseux», (1992), n. 14, pp. 57-69.

<sup>4</sup> Nel caso in cui lo spazio predisposto all'annotazione dei prestiti non fosse stato più sufficiente, venivano aggiunti alcuni fogli supplementari, che sono tuttora presenti solamente per alcune opere. L'aggiunta di altro spazio per scrivere i nomi dei richiedenti (anche se in taluni casi è solo intuibile, perché sono mancanti i fogli di supporto, staccati o persi nel corso del tempo) è sintomo dell'alto interesse destato da quell'opera.

## Titoli più letti, anno per anno, nel periodo 1900 - 1926

Autore	Titolo	Edizione	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	Totale				
D'ANNUNZIO, Gabriele	Il fuoco	1900	183																		37	46	22	8		42	46	25	19	26	13	467		
SERAO, Matilde	Suor Giovanna della Croce	1901		91	49																7	10	15	8	10	5	4	5	7	6	2	1	220	
D'ANNUNZIO, Gabriele	Le novelle della Pescara	1902			80	52	10																										142	
D'ANNUNZIO, Gabriele	Le novelle della Pescara	1902			80	52	10																										142	
CIETTI, Ugo	Il cavallo di Troia	1904					35	27	8	7	8	15	4																				104	
SERAO, Matilde	Storia di due anime	1904					33	49	43	11																							136	
VERGA, Giovanni	Dal tuo al mio	1906						74	23	8	7	5	3	7	6	2						4	2	7			5	3	2	1		159		
DE AMICIS, Edmondo	Nel regno dell'amore	1907							76	72	6																						154	
DE AMICIS, Edmondo	Nel regno dell'amore	1907							76	72	6																						154	
SERAO, Matilde	Er viva la vita!	1908								64	72	3	1	1							14	15	16	6	9	10	14	6	5	3	1	240		
FOGAZZARO, Antonio	Lella	1910									133	49	4	5	1	2	9	5	7	3	6	10	7	2								248		
ZUCCOLI, Luciano	Donne o fanciulle	1911									77	59	12									21	24	26	16	10						245		
VIVANTI, Annie	I divorzati	1911									68	72											69	42	54	48	18	36	35			442		
VIVANTI, Annie	Circe	1912										19	56	5	13	11	22	15															141	
DA VERONA, Guido	Il cavaliere dello Spirito Santo	1914															65	33	39	45	18	22	26									248		
SERAO, Matilde	Ella non rispose	1914															23	62	24	16	8	14	6									153		
DA VERONA, Guido	La vita incomincia domani	1913										49	41	55	48	63	26	38	80	20	27	4	16	10	6							483		
DA VERONA, Guido	La vita incomincia domani	1913										49	41	55	48	63	26	38	80	20	27	4	16	10	6							483		
VIVANTI, Annie	I divorzati	1911									68	72											69	42	54	48	18	36	35			442		
DA VERONA, Guido	Il libro del mio sogno errante	1913																					63	43	29	8	7	5	3	2		160		
DA VERONA, Guido	Sciogli la treccia, Maria Maddalena	1920																						183	54	23	21	19	12	8			300	
ZUCCOLI, Luciano	I Drusba	1921																							105	42		22	28	18			215	
VIVANTI, Annie	Naja Tripudiana	1920																						79	81	72	18	28	30	16			324	
PANZINI, Alfredo	Io cerco moglie	1920																							98	58	36	49	51	21	9			322
PANZINI, Alfredo	Io cerco moglie	1920																							98	58	36	49	51	21	9			322
GOTTA, Salvator	Tre mondi	1921																								52	50	22	26	36	13			199
GOTTA, Salvator	Ombra, la moglie bella	1926																												52			52	



la sola narrativa italiana, composta da circa 2700 esemplari fra romanzi, novelle, fiabe, e trascurando la narrativa straniera tradotta in italiano: a questo scopo è stato consultato il *Catalogo italiano 1927*<sup>5</sup> redatto da Tecchi e contenente l'elenco in ordine alfabetico di tutto il patrimonio librario italiano posseduto dalla Circolante.

In seguito, dopo un iniziale spoglio del materiale, si è presentata la quasi totale impossibilità di discernere le date e i nomi degli associati nel periodo ottocentesco<sup>6</sup>. Ciò ha comportato l'abbandono dell'iniziale progetto di analisi dei prestiti nell'Ottocento obbligandoci a restringere l'arco cronologico ai soli primi ventisei anni del Novecento.

I dati bibliografici dei romanzi, sono stati ricavati non dalla diretta visione degli esemplari, in quanto per la maggior parte rovinati e non consultabili, ma dal catalogo a schede della Biblioteca. Una volta identificata bibliograficamente ogni opera, sui registri è stato conteggiato il numero dei lettori di ogni romanzo, anno per anno, dal momento che veniva segnato sotto ogni titolo il nome del richiedente, la data (giorno, mese e anno) della richiesta. È stato possibile, dunque, stabilire quali fossero i libri più letti del primo ventennio del Novecento, ovvero la fortuna editoriale delle opere, evidenziando il gusto letterario degli abbonati del Gabinetto. Inoltre, dove era comprensibile la grafia, si è cercato di identificare il nome dei lettori<sup>7</sup>. I dati ricavati dal conteggio sono stati inseriti nel *data base* di *Microsoft Works*, da cui sono state ricavate le tabelle statistiche dei prestiti<sup>8</sup>.

Dall'esame effettuato sui prestiti della letteratura-narrativa, emergono alcuni dati importanti: ad esempio *Il fuoco* di Gabriele D'Annunzio raggiunge quasi duecento prestiti in un solo anno, risultando anche in totale uno fra i libri più letti; ciò vale anche per i romanzi di Guido Da Verona come *Sciogli la treccia Maria Maddalena* che raggiunge quasi cinquecento prestiti in soli sei anni. I romanzi di Antonio Fogazzaro (*Leila e Piccolo mondo moderno*), di Matilde Serao, di Grazia Deledda, di Annie Vivanti, sono stati fra i più richiesti.

<sup>5</sup> Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, fondato nel 1819, eretto ente morale nel 1925, Palazzo di Parte Guelfa, Firenze, *Catalogo italiano 1927*, Bagnoregio, Prem. Scuola Tipografica, 1927. È un catalogo a stampa dove sono elencati tutti i libri italiani posseduti dalla biblioteca al 1927. Nella prima sezione c'è la saggistica (biografia, critica letteraria e d'arte, storia, epistolari e memorie, filosofia, scienze, viaggi, etc.), nella seconda la poesia, soltanto in versi, nella terza la letteratura narrativa, nella quarta il teatro. La terza parte del catalogo, su cui si è basata la ricerca, comprende circa 4000 titoli, di cui circa 1300 in traduzione, 2700 nella lingua originale, l'italiano.

<sup>6</sup> Si veda l'affermazione di Vitiello riguardo la difficoltà di lettura delle grafie ottocentesche (P. VITIELLO, *Il libro francese a Firenze*, cit. pp. 62-63).

<sup>7</sup> Si possono ricordare alcuni dei lettori identificati, numero esiguo dato in gran numero di associati al Gabinetto Vieusseux: Emilio Cecchi, Ettore Allodoli, Irma Gramatica, Isidoro Del Lungo, Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Giuseppe Antonio Borgese. Cfr. L. DESIDERI, *Cronologia del Gabinetto Vieusseux, 1819-1995*, in «Antologia Vieusseux», n.s. (1995-96), pp. 17-149.

<sup>8</sup> Tali tabelle dei prestiti sono così organizzate: nella parte sinistra sono inseriti in ordine alfabetico i nomi degli autori, i titoli delle relative opere; nella parte alta è riportato ciascun anno dal 1900 al 1926; nella parte centrale, in corrispondenza di ogni anno e di ogni opera si leggono le cifre dei prestiti (si veda l'esempio).

Le opere prettamente ottocentesche, ad esempio, i romanzi di Garibaldi e di Guerrazzi, nel Novecento sono state quasi del tutto ignorate. Un particolare molto significativo riguarda la scarsa attenzione rivolta dagli associati verso i grandi autori novecenteschi come Pirandello, Tozzi e Svevo (*La coscienza di Zeno* in due anni ha registrato solo diciotto prestiti). Una conclusione importante che è stata tratta da tutta la ricerca è che al Gabinetto Vieusseux, almeno nel Novecento e almeno per quanto riguarda la narrativa, il pubblico preferiva la novità editoriale, cioè i romanzi appena usciti<sup>9</sup>.

Un'altra considerazione che emerge da questa ricerca è che gli abbonati leggevano molto anche in periodi di crisi politica e sociale; pur essendosi verificato un calo di abbonamenti nel periodo della grande guerra (dai 2830 abbonamenti del 1908 si passò ai 1171 del 1915 e ai 1207 di due anni dopo, per poi risalire ai 2231 del 1921<sup>10</sup>) le richieste in lettura rimasero piuttosto numerose (solamente per quanto riguarda la narrativa, ammontarono rispettivamente ai 3341 e 3247): i lettori erano pochi ma leggevano molto anche in tempo di guerra.

Ovviamente il lavoro svolto finora rappresenta solamente l'inizio delle ricerche che si possono effettuare sui registri, materiale che può fornire altre notizie. Sarebbe interessante sapere, per esempio, quali letture sono state effettuate dagli stranieri, in gran parte francesi e inglesi, ma anche russi, che si abbonavano alla Biblioteca Circolante, oppure seguire la fortuna editoriale delle opere straniere tradotte; quindi confrontare tali risultati con quelli che si potrebbero ottenere studiando i prestiti delle relative versioni in lingua originale, inglese o francese, opere presenti al Vieusseux in misura maggiore di quelle italiane<sup>11</sup>.

Il fine che lo stesso Gabinetto Vieusseux si propone è quello di poter inserire tutti i nomi degli associati con le relative letture effettuate in un *data base*, che permetta la consultazione immediata dei risultati.

MARIA LUISA PAOLETTI

<sup>9</sup> Infatti, in generale, in concomitanza dell'anno di edizione dei romanzi analizzati si sono riscontrate cifre alte, che diminuiscono via via negli anni seguenti.

<sup>10</sup> Cfr. L. DESIDERI, *Cronologia del Gabinetto Vieusseux, 1819-1995* cit..

<sup>11</sup> A questo proposito si ricordano le cifre del patrimonio librario del Gabinetto Vieusseux all'inizio del secolo: il 46% delle opere sono francesi, il 34% inglesi, solamente il 15,9% italiane e il 4,1% tedesche (Cfr. L. DESIDERI, *Cronologia del Gabinetto Vieusseux...*, cit.).

## Il ruolo delle donne nell'editoria italiana del Novecento

**N**egli ultimi anni alcune ricerche sono state dedicate alle figure dei «letterati editori» tra Ottocento e Novecento, rilevando come il lavoro editoriale svolto da scrittori, critici, intellettuali abbia inciso profondamente all'interno della struttura produttiva della cultura *tout court*<sup>1</sup>. Si è venuto chiarendo in tal modo il ruolo dell'intellettuale all'interno dell'istituzione letteraria, il rapporto fondamentale tra editori e scrittori, e sono migliorate le conoscenze su alcuni meccanismi insiti nella comunicazione tra autore e lettore; i profili intellettuali di Giosuè Carducci, Gabriele D'Annunzio, Filippo Tommaso Marinetti, Giovanni Papini, Piero Gobetti, Elio Vittorini, Cesare Pavese, Italo Calvino, per nominarne solo alcuni, ci sono riconsegnati arricchiti dall'analisi condotta attraverso preziosi documenti (editi e inediti) — lettere, memorie, interviste, saggi — che testimoniano la fitta rete di relazioni che si stabilirono tra questi e Sommaruga, Treves, Carabba, Mondadori, Vallecchi, Einaudi, Bompiani, contribuendo a chiarire anche la fisionomia e gli intenti progettuali delle case editrici<sup>2</sup>. Si inizia, dunque, a usufruire di un valido strumento per l'effettiva comprensione della cultura italiana nelle trasformazioni e nei passaggi decisivi che l'hanno caratterizzata. Tuttavia, quello che non è stato, a tutt'oggi, adeguatamente studiato, è il ruolo ricoperto da una parte cospicua dell'intellettualità femminile, operante attivamente, più o meno a seconda dei casi, dall'interno del mondo editoriale sul sistema culturale del proprio tempo<sup>3</sup>. I nomi più rilevanti sono quelli di Maria Luisa Agosti, Barbara Allason, Cristina Baseggio, Gabriella Bemporad, Paola Faggioli Pavolini, Marise Ferro, Cristina Garosci, Natalia Levi Ginzburg, Eva Kühn Amendola, Lidia Lohova, Maria Martone, Lavinia Mazzucchetti, Fernanda Pivano, Ada

<sup>1</sup> Cfr. A. CADIOLI, *Letterati editori*, Milano, Il Saggiatore 1995. Per una riconsiderazione critica della questione si rimanda al recente volume di G. RAGONE, *Introduzione alla sociologia della letteratura. La tradizione, i testi e le nuove teorie*, Napoli, Liguori, 1996, pp. 227-279 (cap. 5, «La letteratura come finzione e istituzione sociale»).

<sup>2</sup> Si pensi agli studi di V. SALIERNO, *D'Annunzio e i suoi editori*, Milano, Mursia 1987; M.A. FRABOTTA, *Gobetti. L'editore giovane*, Bologna, il Mulino 1988; C. SALARIS, *Marinetti editore*, Bologna, il Mulino 1990; C.C. FERRETTI, *L'editore Vittorini*, Torino, Einaudi, 1992; L. Clerici, B. Falchetto (a cura di), *Calvino e l'editoria*, Milano, Marcos y Marcos 1993, e D. COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna, il Mulino, 1983; M. ZANCAN, *Il progetto «Politecnico»*, Verona, Marsilio 1984; G. PEDULLA, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*, Bologna, il Mulino 1986; G. TURI, *Casa Einaudi*, Bologna, il Mulino, 1990; oltre a A. Cadioli, *op. cit.*

<sup>3</sup> Studi monografici su questo tema non esistono. Un discorso del rapporto tra donne ed editoria è rintracciabile in A.M. Crispino, *Editoria delle donne: un confronto internazionale ad Oslo*, in «DWF», (1986), n. 3; V.E. RUSSO, *L'editoria al femminile in Europa*, in *Storia dell'editoria d'Europa*, Firenze, Shakespeare & Company, 1994, vol. 1, e sul numero di «noidonne», a. LI (1996), n. 5, uscito in contemporanea al Salone del Libro di Torino del 1996, intitolato «Il secolo delle donne?».

Marchesini Prospero Gobetti, Anita Rho, Lucia Rodocanachi, Amelia Rosselli, Alessandra Scalero, Bianca Ugo Dettore.

Partendo dall'interesse per la storia dell'editoria e per la storia delle scritture femminili insieme, occorre ricostruire i « ritratti » intellettuali, oltre all'intreccio dei rapporti, delle letterate in questione, che lavorarono all'interno del mondo editoriale italiano tra gli anni '20 e '40. Durante questo arco di anni emerge un modello di lavoro intellettuale femminile caratterizzato da alcuni elementi suoi propri, che si configura negli anni '20 per affermarsi poi negli anni '40. Intendo qui riferirmi ad un modello di donna che, interna talvolta ad una propria "tradizione" (familiare), visse una sorta di autonomia intellettuale e personale; capace, grazie alla propria preparazione culturale e letteraria, di captare l'importanza delle contemporanee esperienze straniere, lontana, anche se con oscillazioni in tal senso, dalla sudditanza spirituale, culturale ed economica, rispetto all'uomo, al contrario di quanto la propaganda fascista propugnava<sup>4</sup>. La donna intellettuale a cui mi riferisco rappresentava, in veste di consulente, direttrice di collana, responsabile editoriale e traduttrice, il configurarsi di una precisa scelta di professionalità. Questo comportava anche la trasformazione del rapporto con la letteratura che da strettamente personale, isolato, privato e confinato alla propria stanza della lettura e/o scrittura entrò a diretto contatto con il sistema letterario dal di dentro, con il mondo dei libri nel suo farsi<sup>5</sup>, incidendo sugli stessi processi letterari di produzione e consumo. Del resto la donna aveva già inciso all'interno del sistema letterario, da quando nella seconda metà dell'Ottocento divenne, almeno potenzialmente, uno dei soggetti principali della lettura a cui gli editori si rivolgevano, fatto che determinò anche l'affermarsi del genere che più le piaceva, il romanzo<sup>6</sup>.

Importanza fondamentale ebbe il lavoro di traduzione che fu condotto per gran parte dalle donne; esse costituirono un aiuto prezioso per gli stessi letterati alle prese con autori inglesi, americani, tedeschi, russi (si pensi a Pavese, Montale, Gobetti, Linati), e divennero via via un valido punto di riferimento per le stesse case editrici programmaticamente intenzionate a pubblicare la grande letteratura straniera: per l'area torinese Utet (Grandi scrittori stranieri-

<sup>4</sup> Riguardo alla questione della donna durante il regime fascista si è prodotta una discreta bibliografia critica con numerosi titoli; *Piccole italiane. Un raggio durato vent'anni*, Milano, Anabasi, 1994; S. BARTOLONI, *La donna sotto il fascismo*, in «Memoria», 1982, n. 10; V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993; G. DE LUNA, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; M. FRADDOSIO, *Le donne e il fascismo*, in «Storia contemporanea», a. XVII (1986), n. 1; M.A. MACCIOCCHI, *La donna nera. Consenso femminile e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1976; E. MONDELLO, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del Ventennio*, Roma, Editori Riuniti, 1987 e I. VACCARI, *La donna del Ventennio fascista (1919-1943)*, Milano, 1978.

<sup>5</sup> Interessanti a tal proposito l'esperienza e le riflessioni descritte in *Una stanza tutta per sé*, tr. it., Torino Einaudi, 1995, da V. Woolf, scrittrice, critica letteraria, nonché fondatrice, insieme al marito Leonard Woolf, della casa editrice inglese Hogarth Press.

<sup>6</sup> Cfr. D. MALDINI CHIARITO, *Lettrici ed editori a Milano tra Ottocento e Novecento*, in «Storia in Lombardia», 1988, n. 2. Per l'analisi della questione generale si veda M. ZANCAN, *La donna*, in *Letteratura italiana. Le questioni*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1986.

ri»), Frassinelli («Biblioteca europea»), Slavia («Genio russo», «Genio slavo»), Einaudi («Narratori stranieri tradotti»), per l'area milanese, Mondadori («Centomila», «Biblioteca romantica», «Romanzi della Palma», «La Medusa», «Omnibus»), Treves, Bompiani («Corona»), Sonzogno («Romantica mondiale»), Corbaccio («Scrittori di tutto il mondo»), Sperling & Kupfer («Narratori nordici»), Alpes, Bietti («Biblioteca russa»), per l'area fiorentina Sansoni («Biblioteca straniera»), Bemporad («Collezione dei grandi capolavori stranieri», «I grandi capolavori») e Carabba di Lanciano<sup>7</sup>.

Le donne che traducevano erano dotate di ottime competenze linguistiche e notevoli conoscenze delle letterature straniere, nonché della naturale capacità di rendersi vere e proprie mediatrici culturali, tenendo i contatti diretti con autori di fama mondiale: emblematico il caso di Lavinia Mazzucchetti intermediatrice tra Thomas Mann e Benedetto Croce<sup>8</sup>, o di Barbara Allason e Lucia Rodocanachi che nel periodo fascista trasformarono le loro stesse case in luoghi di incontro tra gli intellettuali del tempo<sup>9</sup>. Naturalmente la traduzione si caricò di un chiaro significato politico (che in questa sede possiamo solo accennare), rappresentando una reazione alla cultura ufficiale del tempo, promotrice di una letteratura autarchica e provinciale<sup>10</sup>.

Dall'analisi dei carteggi, dei testi, dei cataloghi, nonché del materiale d'archivio che si sta ancora consultando, si evidenzia come la traduzione rappresentò però soltanto una parte, anche se centrale, del lavoro svolto, come fu per Natalia Ginzburg in rapporto a Einaudi<sup>11</sup> e per Lavinia Mazzucchetti con Mondadori<sup>12</sup>. E se per gli intellettuali degli anni tra le due guerre mondiali il lavoro editoriale (cura di collane, consulenza, traduzione, fondazione di nuo-

<sup>7</sup> La scelta delle case editrici è stata fatta oltre che con la consultazione dei cataloghi, delle collane, delle memorie, dei carteggi e dei saggi critici, anche con lo spoglio sistematico dell'*Index Translationum* redatto dall'Unesco a partire dal 1932, da cui sono emersi molti dei nomi delle donne nominate all'inizio di questo lavoro.

<sup>8</sup> Cfr. L. MAZZUCCHETTI, *Novecento in Germania*, Milano, Mondadori, 1959.

<sup>9</sup> Cfr. G. MARCENARO, *Una amica di Montale. Vita di Lucia Rodocanachi*, Milano, Camunia 1991, e per B. Allason e l'ambiente torinese N. BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1977.

<sup>10</sup> Per tale questione si rimanda a P. ALBONETTI (a cura di), *Non c'è tutto nei romanzi stranieri in una casa editrice negli anni Trenta*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994, in cui sono rintracciabili anche molti richiami al lavoro di alcune intellettuali da noi menzionate. Si vedano inoltre gli studi ormai classici: C. BO, *La cultura europea in Firenze negli anni '30*, in «L'Approdo Letterario», a. XV (1969), n. 46; N. CARDUCCI, *Gli intellettuali e l'ideologia americana nell'Italia letteraria degli anni '30*, Manduria, Lacaita, 1973; D. FERNANDEZ, *Il mito dell'America negli intellettuali italiani dal 1930 al 1950*, tr. it., Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1969; G. LUTI, *La letteratura del Ventennio fascista. Cronache letterarie tra le due guerre. 1920-1940*, Firenze, La Nuova Italia, 1972. Approfondimenti in tal senso sono anche in *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre (1920-1940)*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1983. Si segnala infine il convegno *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Milano 18-19 aprile 1996, i cui Atti sono prossimi alla pubblicazione, con particolare attenzione agli interventi di A. VITTORIA, *La letteratura straniera nell'editoria minore tra gli anni Venti e gli anni Trenta*, e S. MINNICUCCI, «Guardare i libri di tutti i paesi con occhi italianissimi». *Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca*.

<sup>11</sup> Cfr. G. TURI, *op. cit.*, ma anche attraverso ciò che risulta dai carteggi editi di Pavese, Vittorini, Calvino.

<sup>12</sup> Cfr. E. DECLEVA, *Arnoldo Mondadori*, Torino, Utet, 1995.

ve imprese editoriali) fu una necessità — come è stato rilevato da Gabriele Turi —, trovandovi «uno strumento per tentare di allargare i sempre più ristretti confini culturali del paese», nel caso delle donne esso si caricava anche di un significato, se possibile, più ampio, trattandosi di una conquista alquanto faticosa di un proprio spazio intellettuale riconosciuto e retribuito (anche se all'inizio per lo più sfruttato). La marginalità del loro ruolo è infatti evidente al principio degli anni 20, ed è superata, almeno in alcuni casi, solo a partire dagli anni '40.

Interessante appare, inoltre, la reciproca influenza e collaborazione tra donne e uomini che si trovarono a condividere uno stesso progetto culturale (come quello di una cultura antifascista, anche nella sola scelta di diffondere in lingua italiana le opere di Kafka, T. Mann, Proust o Dostojevskij), al di là della singola personalità, come avvenne tra Ada Prospero e Piero Gobetti o Natalia Levi e Leone Ginzburg. Non sempre, però, fu un incontro paritario; esemplare il caso di Lucia Rodocanachi, traduttrice appassionata di romanzi per Vittorini, Montale, Gadda e Sbarbaro senza che il suo nome apparisse mai nelle edizioni delle opere pubblicate (se non molto tardi, nel 1943), tanto da far parlare di «negresse inconnue».

L'analisi di tali vicende e la ricostruzione del ritratto intellettuale di chi ne fu protagonista contribuisce a rendere più nitidi alcuni aspetti dell'articolata organizzazione editoriale, che tra le due guerre inizia progressivamente a richiedere specifiche forme di professionalità, e ad attrezzarsi arruolando una falange di specialisti delle varie letterature. Un gruppo che, operando attivamente all'interno delle diverse case editrici, funzionerà da «riserva» per l'ulteriore sviluppo degli anni della «ricostruzione».

SILVIA MORGANTI  
Università «La Sapienza», Roma

## Baldini &amp; Castoldi

Con un capitale sociale di 60.000 lire nasceva a Milano nel 1897 la casa editrice Baldini Castoldi e C.; a fondarla furono quattro giovani: Ettore Baldini, Antenore Castoldi, Alceste Borella e G.P. Lucini.

Chi racconta gli esordi ed una serie di aneddoti sulla Casa, alcuni dei quali vissuti in prima persona, è Giulia Crivelli, nipote di Baldini. I preziosi ricordi della famiglia Crivelli ed un'altrettanto preziosa raccolta di lettere<sup>1</sup> inviate al nonno da intellettuali del periodo, non tutti, tra l'altro, legati all'editrice, sono forse gli unici strumenti di valutazione mediante i quali è possibile ricostruire la storia della casa editrice: l'archivio è infatti andato perduto durante i terribili bombardamenti che la città di Milano subì nel '43.

«Come si conobbero e chi ebbe per primo l'idea di dar vita alla ditta, come si usava allora definire la casa editrice, non si sa. Sicuramente — prosegue Giulia Crivelli — la passione per i libri, la fiducia nelle proprie capacità imprenditoriali e un pizzico di spericolatezza, l'avevano in egual misura tutti e quattro. Mio nonno ed Antenore Castoldi avevano iniziato insieme come ragazzi di bottega alla libreria editrice Galli<sup>2</sup>; mio nonno vi era entrato giovane, a circa 17 anni, Borella, dopo qualche anno trascorso in Francia dove si era occupato di editoria, era tornato in Italia con il desiderio di continuare quell'esperienza, e Lucini — probabilmente "il famoso" Gian Piero Lucini — ancora alla ricerca di una propria dimensione, come si direbbe ora, prima di imboccare la via che gli farà incontrare il futurismo e Marinetti, aveva avuto in passato dei contatti con la Galli come autore. La sua adesione all'iniziativa fu comunque di breve durata; dopo pochi mesi infatti decise di recidere il contratto. Così come fu breve la collaborazione con Borella: di salute cagionevole morì nel 1910, non senza comunque aver stabilito un ottimo rapporto professionale e di amicizia con mio nonno, tanto che questo legame continua tuttora con la figlia Elisa.

La possibilità di concretizzare il progetto comune di diventare editori si

<sup>1</sup> Si tratta del carteggio privato di Ettore Baldini di proprietà ora della famiglia Crivelli. Le lettere ammontano ad oltre un centinaio; solo state inviate all'editore tra il 1900 e il 1940 da diverse personalità del mondo della cultura, non necessariamente legate alla casa editrice. Tra i nomi più ricorrenti si possono citare: Gerolamo Rovetta, Antonio Fogazzaro, Ugo Ojetti, Giovanni Bertacchi, Guido da Verona, Illica, Salvator Gotta ed Arturo Toscanini.

<sup>2</sup> Per ulteriori notizie sulla libreria editrice Galli cfr. A.G. BIANCHI, *A una antica [...] editoriale. Ricordi milanesi di un vecchio giornalista*, «Fiera letteraria», 6 gennaio 1929, p. 4.

prospettò allor quando la Galli venne messa in vendita. La somma necessaria era consistente, ma l'azienda, anche se dichiarata fallita, valeva. Il nome di Giuseppe Galli era conosciuto a Milano da oltre venti anni come sinonimo di serietà sia per l'ampiezza del catalogo che possedeva — circa 500 titoli in parte dovuti anche all'acquisizione nel 1871 della libreria Brigola — che per la validità degli autori pubblicati. Inoltre, o forse soprattutto, venivano cedute anche le due avviatissime librerie di Galleria Vittorio Emanuele, il cuore della città. Mio nonno avrà pensato che se fosse andata male come editore — continua Giulia Crivelli — poteva sempre far conto sugli introiti delle librerie». In effetti, leggendo alcune lettere inviate a Baldini, ad esempio da Gerolamo Rovetta o da Antonio Fogazzaro, autori entrambi pubblicati dalla Casa, si ha la sensazione di scorrere la «lista della spesa» di un intellettuale del tempo; ma non solo, Fogazzaro si spingeva a chiedere ai soci, oltre ad una serie di volumi pubblicati da altri editori, «dei cataloghi di carrozze dei migliori fabbricanti di Milano»<sup>3</sup>.

Sulle librerie, in particolare quella al numero 80 gestita in un primo tempo da Borella, poi da Giovan Battista Brioschi, è stato scritto parecchio<sup>4</sup>. Cesarino Branduani, libraio alla Hoepli per molti anni, ha riportato nelle sue *Memorie*<sup>5</sup> un articolo di Ettore Janni che ricostruisce con efficacia l'atmosfera che si respirava in quegli anni in negozio. Discussioni appassionate di letteratura, di politica, di arte sostenute dai maggiori intellettuali trasformarono l'«80» nel cenacolo più esclusivo della città. Quando poi anche Brioschi morì (di febbre spagnola) i due soci lasciarono i locali e si ritirarono al 17, dove oggi c'è la libreria «Remainder's».

«Che non fosse solo Brioschi a dar vita al “cenacolo” lo dimostra lo scambio epistolare che mio nonno ebbe con i molti personaggi illustri che passarono, anche solo per curiosare tra gli scaffali, dal 17».

Due elementi, apparentemente incompatibili, contraddistinsero sempre la casa editrice; la capacità di individuare e lanciare — con successo — nuovi autori e la quasi totale «repulsione» per qualsiasi forma di pubblicità. «Sia chiaro che mio nonno ed il suo socio Castoldi — prosegue la nipote — sostennero sempre gli interessi degli autori che promuovevano e ovviamente anche i loro. Semplicemente non credevano nella “reclame”. Patrocinarono invece forme di richiamo meno... “industriale”. Ricordo ad esempio che ad ogni nuova pubblicazione mio nonno organizzava un pranzo invitando tutti coloro che con la loro influenza potevano decretarne il successo o l'insuccesso. Oppure le domeniche trascorse in libreria, che sottolineo era nel cuore della città, oppure ancora le varie manifestazioni propagandistiche allestite in Piazza Mer-

<sup>3</sup> Lettera di Fogazzaro a Baldini e Castoldi, Vicenza, 30 ottobre 1902.

<sup>4</sup> S. GOTTA, *L'almanacco di Gotta*, Milano, Mondadori, 1965, p. 18; *La casa editrice Baldini & Castoldi ha settant'anni*, in «Giornale della libreria», 15 giugno 1967; D. TESSA, *Ore di città*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1988, p. 31.

<sup>5</sup> C. BRANDUANI, *Memorie di un libraio*, Milano, Longanesi, 1964, pp. 153-158.

canti. La gestione familiare della Casa imponeva per altro che gli stessi autori si adoprassero nel diffondere commercialmente le proprie opere».

I casi di Guido Da Verona e Salvator Gotta sono a questo proposito emblematici. Il primo entrò a far parte della Casa nel 1910 e la lasciò nel 1919 dopo aver pubblicato 8 libri tra versi e romanzi; tra questi quelli maggiormente rappresentativi furono *Colei che non si deve amare* del 1910 e *Mimi Bluette* del 1916. Certamente i suoi romanzi appassionarono numerosi lettori se, come ricordano tanti suoi contemporanei, si giungeva a considerarli parte integrante della cassetta degli ufficiali in partenza per la trincea<sup>6</sup>, ma altrettanto certamente Da Verona fu un autore che seppe gestire la propria popolarità, sfruttando le risorse che l'industria culturale di allora offriva. Questa abilità emerge con crudezza in una lettera, probabilmente del 1915: «Ritorno dalla magnifica terribile frontiera del Cadore [...]. Naturalmente non si vede tutta la guerra, ma quel che si vede è bastevole per formarsene un'opinione generale. [La lotta] sarà lunga ed aspra». Quindi prosegue: «Intanto ho fatta conoscenza ed amicizia con i più importanti giornalisti esteri, e questo sarà utile. Molti conoscevano già i miei libri, ed uno mi ha proposto di ricavare delle commedie».

Salvator Gotta iniziò la sua lunga e proficua carriera alla Baldini e Castoldi nel 1909. Non ebbe, a differenza di Da Verona, un successo immediato. La sua popolarità crebbe però in modo costante fino al 1919, anno in cui pubblicò *La donna più bella del mondo* che segnò il suo definitivo ingresso tra gli autori più letti dagli amanti del genere romantico fino al 1945. Il carteggio della famiglia Crivelli ci aiuta ancora una volta a chiarire quali fossero i rapporti tra editore ed autore. Da queste lettere affiora un Gotta dinamico, ricco di idee, pronto a «recarsi di persona in giro per l'Italia»<sup>7</sup> o ad autografare i suoi romanzi per la Fiera del Libro, a contattare persone influenti al fine di aumentare le vendite.

Ritornando alla casa editrice, il catalogo che propose fino agli anni '30 fu quasi interamente dominato dai romanzi di Salvator Gotta. In particolare la saga della famiglia Vela fu talmente apprezzata dal pubblico che quando l'autore piemontese lasciò la Baldini e Castoldi nel '45 per passare alla Mondadori, questa ripropose ai lettori l'intero ciclo rappresentato da ben 23 romanzi.

Pur continuando a pubblicare i propri autori «classici» come Raffaello Barbiera, Giovanni Bertacchi, Achille Giovanni Cagna, fu solo dopo gli anni '30 che la produzione Baldini e Castoldi si arricchì di nuovi talenti italiani, non molti per la verità: Yo<sup>7</sup> di Benigno, Ezio Camuncoli, Giuseppe Molteni e pochi altri. La vera rivoluzione fu però rappresentata dalla pubblicazione della collana «I grandi successi stranieri» caldeggiata dal figlio di Antenore Castoldi,

<sup>6</sup> C. LINATI, *Il bel Guido ed altri ritratti*, a cura di Gianfranca Lavezzi e Anna Modena, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1982, pp. 21-22.

<sup>7</sup> Lettera di Gotta ad Ettore Baldini, [Ivrea], 29 aprile 1926.

Enrico, che iniziava in quegli anni a muovere i primi passi come editore. La serie comprendeva in larga misura romanzieri ungheresi che incontrarono subito il favore del pubblico.

Un'altra fortunata collezione fu «I libri d'oro». Iniziata nel '40 con lo scopo di far conoscere la migliore produzione di narrativa italiana ed internazionale, divenne in seguito una vetrina di proposte di autori stranieri soprattutto americani e tedeschi.

La collaborazione tra i due soci proseguì fino al 1940, fino a quando cioè Baldini decise di ritirarsi ed al suo posto subentrò definitivamente Enrico Castoldi. Nonostante questo, i suoi rapporti epistolari con Gotta e gli altri intellettuali continuarono. «Tra mio nonno e i suoi celebri corrispondenti esisteva un legame di stima e di affetto che andava ben oltre il semplice rapporto di lavoro. Essere editore non significava solo esercitare un "mestiere": per lui il mondo iniziava e terminava in Galleria, oltre l'Ottagono non andava mai. Forse per questo quando lasciò la ditta decise unicamente di riposarsi».

Malgrado le difficoltà dovute alla guerra e al successivo periodo della ricostruzione, i due Castoldi (Antenore morì nel 1956) riuscirono a tener in vita l'azienda. In particolare dalla seconda metà degli anni '50, la casa editrice conobbe una «seconda giovinezza». Le collane pubblicate, che spaziavano dalla narrativa alla storia, dalla cultura generale alla letteratura umoristica, ammontarono ad una decina. Inutile nascondere però che i tempi erano cambiati. La Casa, che continuava ad essere gestita con metodi artigianali, non era più in grado di sostenere la competizione con le editrici concorrenti.

Enrico Castoldi si vide quindi costretto ad abbandonare la professione di editore all'inizio del 1970. Vent'anni dopo Alessandro Dalai rilanciava sul mercato lo storico marchio che oggi può vantare di aver in catalogo il romanzo più venduto negli ultimi anni: *Va dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro.

PATRIZIA GACCIA  
Biblioteca Braidense, Milano

## L'elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia e nelle province venete

L'Impero asburgico nel Lombardo-Veneto aveva creato due stati regionali perfettamente simmetrici e speculari dal punto di vista burocratico e amministrativo, retti rispettivamente dai governatori di Milano e di Venezia. Anche la censura era organizzata allo stesso modo. Esisteva quindi un Dipartimento Generale di Censura a Venezia e un Dipartimento a Milano. Entrambi avevano alle loro dipendenze, come del resto era previsto dal Piano Generale di Censura del 1815, dei censori provinciali da cui ricevevano mensilmente gli elenchi delle opere pubblicate nelle province. Aggiungendo agli elenchi provinciali i dati raccolti nella capitale, l'Imperiale Regio Ufficio di Revisione di libri e stampe di ciascuna regione fece pubblicare, tra il 1821 e il 1848, *L'Elenco delle opere stampate a Milano e nelle sue province* e *L'Elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia e nelle provincie venete*, che il Governo inviava al Dicastero di Polizia e Censura di Vienna. Questo era il percorso che conduceva alla creazione di un *Catalogo generale dei libri e dei manoscritti permessi per tutto l'impero*<sup>1</sup>.

In questa sede ci occuperemo principalmente dell'*Elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia e nelle provincie venete*<sup>2</sup>, raramente preso in considerazione dalla storiografia contemporanea, al contrario di quello lombardo che è stato una delle fonti sia del *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* che dello studio di Marino Berengo su *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*.

L'*Elenco* comprendeva qualsiasi stampato o manoscritto autorizzato di lunghezza superiore alle tre pagine. Da qui deriva l'estrema eterogeneità delle opere in esso catalogate: dai giornali agli almanacchi, dagli esercizi di devozione agli elogi, alle tesi, fino alle incisioni. Poteva anche capitare che vi si inserissero manifesti pubblicitari, come nel caso della 199ma opera del 1826, la cui indicazione recita: «Inchiostro nero da scrivere economico, che si fab-

<sup>1</sup> Su questi temi vedi M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980; G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*. Venezia. Deputazione di storia patria per le Venezie, 1989.

<sup>2</sup> Le provincie venete sotto l'Impero Asburgico erano Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso, Udine e Belluno. Però a Belluno la censura, invece che dai censori provinciali, era effettuata dalla regia delegazione.

brica in Bassano nel laboratorio chimico di Luigi Toffoli con altri inchiostri, in 24° di pag. 4. Bassano, Stamperia Baseggio» di cui furono stampate duemila copie da distribuire gratuitamente.

Molte sono le informazioni ricavabili da questa fonte: il titolo dello stampato, l'autore, il traduttore, nel caso si trattasse di una ristampa di un libro straniero, il formato, il numero di pagine, se all'interno vi fossero incisioni o rami, il luogo di edizione e la tipografia presso cui l'opera in questione era stampata. Inoltre i compilatori dell'*Elenco* registravano a parte le incisioni che venivano mensilmente stampate<sup>3</sup>.

Ma non sono questi gli unici dati che permettono di farci un'idea dei libri catalogati. Ad esempio per l'edizione delle *Lettere di M.T. Cicerone disposte per ordine de' tempi*, tradotte e corredate dal Cav. Mabil, Vol. IX, in 8° di pag. 366, stampate a Padova presso la tipografia Minerva nel 1821, sappiamo che furono stampate 1110 copie in carta comune, 125 copie in carta fioretta e 25 copie di carta velina. L'*Elenco* informa anche dell'impresa editoriale grazie alla quale si giungeva alla pubblicazione di un libro: se era un'edizione per associazione, se era distribuito gratuitamente, se veniva stampato presso un libraio, uno stampatore o un tipografo. Talvolta, raramente, accade di osservare che il responsabile della pubblicazione non era il solito stampatore, libraio o tipografo, ma un editore.

Altre indicazioni consentono di notare che alcune tipografie o alcune zone erano specializzate in un certo tipo di pubblicazioni: è il caso di Padova, dove possiamo osservare la pubblicazione di un certo numero di tesi di laurea, o di alcune tipografie veneziane, come Glichi, specializzata in libri e grammatiche greche, o Andreola, che lavorava grazie a commissioni del governo.

Alcune tipografie dell'entroterra erano invece specializzate in almanacchi, come la Tipografia dell'Amico Contadino di San Vito al Tagliamento, che pubblicava quasi esclusivamente *L'Almanacco del Contadino* che vendeva in associazione annuale.

L'*Elenco* riporta anche i dati sui prezzi e le tirature di ciascuna pubblicazione. *Il mese di maggio, ossia il mese consacrato a Maria Vergine proposto ai di lei devoti*, in 16° di pp. 40, ristampato a Padova nella Tipografia del seminario nel 1821, ebbe ben 10900 copie al prezzo di 0,25 lire austriache, mentre l'analogo *Il mese di Maria, o sia il mese di maggio sacro a Maria* in 12° di 84 pp. pubblicato nella stamperia Mazzoleni di Bergamo, ebbe solo 200 copie al prezzo di L. 0,50. Invece la ristampa dell'*Abbecedario con una raccolta di massime e documenti morali, con le lettere dell'alfabeto latino e numeri arabi e romani ad uso delle Scuole Elementari*, in 8°, di pp. 24, stampato a Venezia presso Andreola nel 1821, ebbe 2000 copie al prezzo di L. 0,10, un numero ben inferiore rispetto alle 5000 copie stampate nello stesso anno a

<sup>3</sup> Nell'*Elenco* delle province lombarde era indicata separatamente anche la pubblicazione di spartiti musicali sotto il titolo «musica».

Milano dall'I.R. Stamperia di Governo al prezzo di L. 0,50 l'una dell'*Abbecedario, libro di lettura e introduzione alla grammatica italiana per le prime due classi delle scuole Elementari di città*, in 8°, di pag. 140<sup>4</sup>.

I dati presenti nell'*Elenco* mettono in evidenza un incremento, anche se parziale, dell'attività editoriale veneziana e veneta tra il 1821 e il 1848. Una situazione che rimane però di decadenza se si confrontano i dati di Venezia con la contemporanea fioritura editoriale e culturale della Milano della Restaurazione descritta da Berengo.

Se confrontiamo la quantità di opere pubblicate nel 1821, che sono solo 661, con i 1517 stampati pubblicati nel 1845, l'incremento dell'industria tipografica veneta appare lampante. I dati di Milano per gli stessi anni sono però rispettivamente 1070 per il 1821 e 2520 per il 1845, una differenza di più del 60%.

Non è detto d'altra parte che un maggior numero di opere pubblicate indichi necessariamente un incremento dei libri disponibili al pubblico: l'eterogeneità delle opere catalogate e le consistenti variazioni di tiratura rendono poco plausibile l'utilizzo dei dati numerici complessivi, senza una più approfondita analisi dei libri catalogati.

Provando a confrontare i dati dell'*Elenco* negli anni 1825 e 1845 si può osservare una crescita notevole delle pubblicazioni e delle stamperie specie a Venezia, ed anche un'evoluzione dell'attività delle singole case: ad esempio la stamperia Alvisopoli appare in calo, mentre la stamperia Merlo, che nel 1825 non esisteva, assume una posizione di rilievo rispetto alla media delle tipografie veneziane, grazie anche ad alcune commissioni governative che negli anni '20 erano riservate ad Andreola<sup>5</sup>.

Risulta però abbastanza chiaro che non si registrano mutamenti radicali in questi vent'anni: indice di una certa stasi in questo settore, anche se quest'affermazione andrebbe provata ulteriormente.

Anche il confronto con il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* si rivela interessante. CLIO presenta notevoli mancanze rispetto all'*Elenco*, sia nelle presenze di stampatori, sia nella quantità e nei titoli di opere stampate da ciascun tipografo. CLIO non comprende infatti libri pubblicati in alfabeti diversi da quello latino o greco, mentre l'*Elenco* comprende anche gli stampati della tipografia armena dei padri mechtaristi dell'Isola di S. Lazzaro che pubblicava testi in armeno e in cirillico. Inoltre, dato sicuramente più rilevante, non sono registrate in CLIO le pubblicazioni periodiche, che invece sono abbondanti nell'*Elenco*. Risulta assai più difficile spiegare i casi in cui CLIO riporta opere o stampatori non presenti nell'*Elenco*, casi rari ma che andrebbero analizzati con attenzione. È ad esempio certamente un errore di CLIO la se-

<sup>4</sup> *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, Ed. Bibliografica, 1991.

<sup>5</sup> Lo stesso *Elenco* veneto cambia tipografo, passando dalla stamperia Andreola alla stamperia Merlo.

gnalazione di un libro pubblicato nel 1825 dalla stamperia Naratovich, che all'epoca non esisteva.

Un approfondimento della situazione editoriale veneziana e veneta non dovrebbe però fermarsi all'analisi di questa sola importante fonte. Non bisogna dimenticare che l'*Elenco* è un documento normativo, che definisce la realtà quale dovrebbe essere, non necessariamente qual è. L'analisi del tipo di libri che venivano ristampati ci permette di intuire qualcosa sui gusti e sulle mode letterarie di un periodo. Attraverso l'osservazione della continuità o della «morte» improvvisa di determinate collane editoriali o di alcuni periodici si può ricostruire la fortuna editoriale di imprese. Questo non può certo bastare per ricostruire il clima culturale della Venezia della Restaurazione.

Nuove prospettive di ricerca si possono aprire, ad esempio, attraverso il confronto delle tirature dei libri con l'eco che questi avevano nelle pagine di giornali e periodici oppure nei diari scritti dall'erudito veneziano Emanuele Cicogna, che registrava con attenzione gli avvenimenti della Venezia ottocentesca.

GIULIA ALBANESE

## Cataloghi di librai settecenteschi nella biblioteca Corsiniana di Roma

La biblioteca Corsiniana di Roma conserva all'interno di due sue precise collocazioni (*E.a./F.a.*) un rilevante fondo di cataloghi di librai del Settecento. La scoperta potrebbe rivestire una certa importanza da un duplice punto di vista. Da un lato nella direzione ampia d'una ricostruzione dell'offerta libraria e della lettura a Roma in questo periodo, una ricostruzione ancora tutta da tentare e che implicherebbe un analogo lavoro di *recensio* nelle altre biblioteche della capitale pontificia. Dall'altro nella prospettiva più circoscritta dell'ambiente corsiniano e della storia della formazione del suo patrimonio librario.

Nell'ambito di un progetto complesso quale quello dello studio sul consumo librario durante il Settecento romano, l'analisi dei cataloghi di «bottega» potrebbe e dovrebbe assumere un ruolo importante. Essa consentirebbe la ricostruzione di un panorama comunque «ufficiale», parallelo a quello desumibile dalle fonti archivistiche (in grado di far luce sulle implicazioni «clandestine» del mercato) e solo parziale rispetto ad altri strumenti decisivi quali i cataloghi delle biblioteche private o le liste di sottoscrizione.

In questo contesto i cataloghi della Corsiniana acquistano un valore del tutto particolare. Da sondaggi effettuati infatti in altre biblioteche romane, risulta difficile rintracciare blocchi così unitari, con l'eccezione, peraltro parziale, della sola Vaticana. Praticamente inconsistente sotto questa angolatura il materiale dell'Angelica (che è invece ricchissima di cataloghi d'asta e di vendita di biblioteche private, come ha dimostrato lo studio della Ceccarelli), della Casanatense e della Nazionale. Con ciò non si vuole negare che le due collocazioni corsiniane nascondano in realtà un materiale assai più variegato. Ed anzi quest'ultimo riveste in se stesso una certa rilevanza. Esso infatti consente di far luce su quello che verosimilmente doveva essere l'insieme degli strumenti d'acquisizione libraria della biblioteca in un momento cruciale della sua storia. Troviamo così un considerevole numero di cataloghi di biblioteche private, accanto a bibliografie antiquarie e a strumenti ormai tradizionali di conoscenza del potenziale edito, come ad esempio la classica *Biblioteca volante* di Cinelli Calvoli. È tuttavia indubbio che il *corpus* dei cataloghi di librai rappresenta il blocco più compatto e nutrito dell'intero fondo, al punto da meritare una prima descrizione nonché qualche iniziale ipotesi d'orientamento.

Fatta eccezione per alcuni esemplari secenteschi e per una non insignificante appendice ottocentesca, l'insieme fondamentale dei testi si concentra in un preciso periodo compreso tra il 1715 e il 1746, un periodo dunque cruciale nella formazione del patrimonio della biblioteca, durante l'illuminata politica di Lorenzo Neri Corsini, prima, e del nipote, cardinale Neri Maria iunior, poi.

All'interno di questo gruppo, in specie, si possono individuare ulteriori e omogenee sezioni, contraddistinguibili secondo criteri cronologici e geografici. Una prima può essere riconosciuta negli anni intercorsi tra il 1715 e il 1735, che videro in particolare l'azione d'un abile bibliotecario come Malachia d'Inguibert. In questa fase il canale privilegiato di acquisto dei libri in commercio sembra essere stato quello ginevrino, inizialmente legato all'officina di Gabriele De Tournes e figli. Dei tredici cataloghi ascrivibili a questa fiorente azienda tre risultano organizzati per argomento (1720 - medico / 1725 - giuridico / 1725 teologico, cattolico e protestante) mentre gli altri mostrano natura miscellanea. In quest'ultimo caso il criterio di classificazione riguarda la provenienza linguistica, soprattutto latina e francese e solo in rarissimi casi spagnola o italiana. A tal proposito andrebbe segnalata un'appendice ad un catalogo del 1716 dedicata appunto a libri italiani e utile per la ricostruzione dell'offerta libraria di testi letterari del Seicento (Barocco compreso) agli albori del nuovo secolo. In un successivo momento, tra il 1728 e il 1733, l'orizzonte ginevrino sembra differenziarsi, concentrandosi intorno ad un diverso libraio-stampatore, cioè Marc-Michel Bousquet, rappresentato da cataloghi francesi e latini di tipo miscelaneo piuttosto che da proposte più specialistiche. Nello stesso periodo tuttavia è rintracciabile la presenza di altri cataloghi, quasi esclusivamente italiani, che paiono supplire a tale mancanza. In particolare si dovrebbero segnalare un catalogo romano di tale Francesco Maria Quoiani (1731 circa), specializzato in ambito medico, chimico e botanico, e soprattutto due esemplari (uno del '29 e l'altro del '35) del fiorentino F.F. Tartini, entrambi organizzati secondo un criterio misto (latini, giuridici, italiani, *rubro-nigri*, francesi, scolastici).

Una seconda zona riconoscibile riguarda il periodo immediatamente seguente, quello intercorso tra il 1735 e il 1746, ormai in piena epoca Bottari (1735-1737) e Querci (1737-1755). Si tratta di una fase di profondo rinnovamento nel corso della quale si assiste all'allargamento e alla differenziazione del panorama dell'offerta internazionale. Ginevra rimane un punto di riferimento importante ma perde il suo ruolo centrale. Tra i librai ginevrini rappresentati dai cataloghi, oltre all'apparizione di Barillot e Goss, si evidenzia sopra ogni altra la presenza dell'officina Cramer con ben sette esemplari, contraddistinti da veste editoriale accurata e limitati ad un preciso arco cronologico (1741-1746). In particolare due di essi risultano centrati su argomenti teologici, mentre gli altri contengono testi vari, alcuni dei quali ulteriormente suddivisi a livello tematico e specialistico. Accanto a tale nucleo, ed è appunto questo il fatto più interessante, si comincia tuttavia ad assistere all'apertura di canali diversi, francesi (Bouchard) e soprattutto d'area protestante settentrionale. Assai significativa a tal proposito è la cospicua presenza di cataloghi riferibili alla fiorente azienda Van Duren, suddivisa nella doppia base di *La haye* e di *Francfort sur Meyn*. Qui non solo l'offerta libraria si amplia, passando dalla solita dimensione francese o latina a vere e proprie finestre aperte

sul mercato, ad esempio, olandese, ma la stessa potenzialità tematica e di gusto assume connotati diversi, estendendosi a nuove zone di lettura, come dimostra una copia interamente dedicata ai libri esotici. Piuttosto interessante risulta inoltre il particolare trattamento riservato a questi cataloghi, alcuni dei quali appaiono segnati a mano in corrispondenza di determinati titoli. L'analisi dell'insieme di tali segnature potrebbe, in contemporanea ad una verifica sugli effettivi fondi librari della Corsiniana, fornire utili coordinate su alcuni dei processi di acquisizione, per ciò che riguarda sia la fase progettuale sia quella della effettiva realizzazione. Un discorso a parte andrebbe infine fatto per i cataloghi italiani di questo periodo, specialmente per quelli usciti dai torchi dell'azienda Pagliarini (1742; 1743), così vicina ai Corsini da meritare un'attenzione specifica sul versante della stessa politica editoriale.

FABIO TARZIA

Dipartimento di studi linguistici e letterari, Roma

## La lettura popolare: un fondo novecentesco fiorentino

**L**o studio delle vicende del *campo della lettura*, delle sue trasformazioni quantitative come di quelle più qualitative-contenutistiche, si colloca forzatamente all'intersezione di almeno due aree di ricerca (due discipline?) diverse: la storia dell'editoria e la storia delle biblioteche. Questa è la chiave di lettura che suggeriamo per accostarsi alla fonte che qui si presenta, le collezioni della cessata Biblioteca dell'Università popolare di Firenze, recentemente in gran parte riordinate.

D'altronde, sempre dal punto di vista generale, come potrebbe farsi la storia della produzione e della circolazione del libro senza la conoscenza — fra le altre — della storia dell'istituzione che più di altre ha concorso non solo alla sua conservazione (secondo un'antica e statica concezione di biblioteca come «bene culturale») quanto soprattutto alla sua diffusione (biblioteca quindi come dinamico «servizio», come organizzazione funzionale ad una determinata comunità di utenti)? Il fatto che da noi la necessità di un simile intreccio di approcci, nonostante alcune meritorie eccezioni, venga riaffermata ancora troppo raramente rispetto a quanto sarebbe opportuno, rappresenta un'ulteriore dimostrazione del carattere tutto sommato recente delle ricerche italiane in questo campo di studi e indica, su entrambi i versanti e nonostante i notevolissimi e recenti sviluppi, la parzialità di molte delle conoscenze disponibili.

Con una metafora bibliografica alla moda d'Oltralpe, potremmo dire che c'è bisogno in Italia non solo di qualcosa di analogo alla *Histoire de l'édition française* (Paris 1982-1986) ma anche alla *Histoire des bibliothèques françaises* (Paris 1990-92) che con quella collabori a definire le trasformazioni dei *campi della lettura*.

Se abbiamo insistito su tali considerazioni generali è perché proprio queste hanno mosso, ormai qualche anno fa, il riordino della Biblioteca dell'Università popolare (in acronimo, BUP). Un riordino che ha costantemente tentato di dimostrare quanto il lavoro di descrizione bibliografica possa anche non esaurirsi in mera registrazione e svilupparsi come un tentativo pratico di conferma di un'impostazione scientifica, o metodologica.

In verità, le condizioni di partenza sembravano quanto mai sfavorevoli. Il primo ordine di difficoltà stava nella lunga vita (sia pur soggetta a trasformazioni e arricchimenti come a torsioni e capovolgimenti) dell'ente emanante. L'Università popolare di Firenze fu infatti fondata nel 1901, conobbe un deciso sviluppo nella seconda metà del quindicennio prebellico, superò il filtro della Grande Guerra per vivere un'esaltante fase di espansione nel primo dopoguerra. Costretta in un angolo dall'affermarsi del fascismo, fu fascistizzata nel 1926 per essere poi trasformata in sezione fiorentina dell'Istituto fascista di

cultura nel 1927 (Istituto di cultura fascista, si ricorda, nel 1937). Con la Liberazione fu però ricostruita su nuove basi e svolse un ruolo non secondario nella Firenze del dopoguerra: un ruolo smorzatosi a partire dal 1953-56, ed entrato in crisi con gli anni Sessanta, anche se poi sopravvisse, erogando alcuni servizi culturali (fra cui anche quello di biblioteca) sino alla prima metà degli anni Settanta, quando l'ente fu dimenticato dalla città e travolto da una crisi finanziaria inesorabile.

Tali complesse vicende, che pure danno la dimensione dell'interesse del *case study*, si rispecchiavano — secondo ordine di difficoltà — nella vita delle collezioni della biblioteca (che al tempo dovette godere di una certa notorietà nell'ambito del più generale movimento delle Università popolari, se era considerata forse a ruota solo della più nota biblioteca della Umanitaria milanese). È a tutti evidente quali mutamenti dovette subire la politica degli acquisti della biblioteca, ad esempio nel passaggio dai suoi primi e più moderati avvisi al suo essere roccaforte della diffusione della «cultura socialista» fra 1918 e 1922 sino poi alla sua fascistizzazione. Questa, se formalmente era arrivata relativamente tardi, ebbe effetti devastanti sull'omogeneità delle raccolte (arricchite ma allo stesso tempo «inquinata» dalla scelta, non infrequente per il regime di «concentrare» nella sede dell'IFC altre biblioteche di diversa provenienza, come quelle della Pro Cultura o del Circolo filologico fiorentino). Infine, nel periodo del secondo dopoguerra, a compiti nuovi la BUP aveva risposto mutando di nuovo la veste, facendosi ora strumento di crescita collettiva antifascista ma non riuscendo da sola a sopperire alle antiche carenze del sistema di lettura cittadina per divenire così, dalla vecchia «biblioteca popolare» che era, una più aggiornata «biblioteca pubblica», o «biblioteca di tutti»: e questo in una Firenze tradizionalmente attenta alla «lettura colta» (quella della Biblioteca nazionale centrale, delle altre prestigiose biblioteche statali o universitarie, nonché per certi versi della biblioteca letteraria del Gabinetto Vieusseux) più che alla lettura popolare.

Il terzo e forse più grave ordine di difficoltà era dato dalle condizioni materiali del fondo quale esso si presentava prima dell'avvio del progetto di riordino. Infatti, l'importanza e il ruolo dell'Università popolare e della sua biblioteca sembravano cancellati dalla memoria pubblica; ogni rapporto con i superstiti dell'ente originario era stato perso da parte dell'ente oggi detentore (il Comune di Firenze, presso la Biblioteca Palagio di Parte Guelfa); ogni più elementare strumento di corredo (inventario di ingresso dei libri, catalogo a schede, registri dei prestiti e dei soci, archivio dell'ente) era stato nel frattempo irresponsabilmente smarrito; infine, lo stesso fondo librario si presentava assai confusamente conservato (in pratica un ammasso di polverosi scatoloni di cartone, senza alcuna indicazione del contenuto). Insomma un vero e proprio *puzzle* di circa 25.000 pezzi (questa la consistenza stimata del fondo).

Per ovviare per quanto possibile a queste difficoltà si è scelta la tecnica della ricostruzione delle stratificazioni accumulate nel tempo nella BUP, e del

lavoro di descrizione catalografica, si è cioè scelto di associare ogni opera — volume per volume — ad una delle collezioni sopra indicate. (Di grande utilità, da questo punto di vista, si è rivelata la collezione del «Bollettino dell'Università popolare» che per lunghi decenni ha informato i soci delle attività dell'ente, fornendo anche dati e statistiche sull'attività della BUP).

Nel descriverla secondo standard biblioteconomici internazionali e su supporto magnetico (sviluppando una base di dati su applicativo ISIS-Teca, fornito dall'allora Servizio Beni Librari della Regione Toscana), si è quindi separato stratigraficamente faglia da faglia della BUP dissezionandola in maniera analitica (e su supporto informatico) pur riorganizzandola e ripresentandola come l'utente del tempo la dovette conoscere (la vecchia collocazione è stata mantenuta). Il massimo rispetto per l'assetto originario si è quindi coniugato con un utilizzo accentuato delle odierne tecniche catalografiche.

Oltre al riordino fisico di quasi 500 metri lineari di scaffali (è da terminare il recupero della sezione dei volumi della BUP del post-1945) e ad una base dati di più di 15.000 record, il risultato del progetto consiste così in due serie di pubblicazioni del Comune di Firenze, Assessorato alla Cultura, Servizio Biblioteche (per adesso in tiratura solo interna, a cura della Tipografia comunale).

Da un lato stanno i primi tre volumi (di quattro) di *BUP: catalogo della Biblioteca dell'Università Popolare di Firenze*, articolata in volumi ognuno dedicato ad una «singola» biblioteca nel tempo confluita nella BUP. Da qui i volumi delle opere ad esempio possedute — come si è detto — dalla Biblioteca popolare comunale Filippo Buonarroti (aperta in base ad una convenzione con l'amministrazione comunale della prima giunta bloccarda del 1907-09) o da quella più propriamente sociale dell'Università popolare, da quella dell'Università popolare fascista o dell'Istituto fascista di cultura, dalla Biblioteca del Circolo filologico fiorentino o della Pro Cultura: tutti mondi e *campi della lettura*, al massimo, concorrenti ma mai coincidenti negli scopi come negli interessi, negli autori prescelti come nei titoli ingressati. (La denominazione di *inventario stratificato* è legata alla scelta di presentare le opere organizzate per numero progressivo di ingresso nella biblioteca: ogni fondo è poi ripercorribile attraverso indici per autore, per editore e per data di pubblicazione).

È non solo grazie al riordino fisico delle collezioni e alla consultabilità della relativa base di dati, ma proprio a partire da questa duplice serie di pubblicazioni e dal loro apparato di indici — e soprattutto dall'*inventario stratificato* — che è possibile l'offerta (e la domanda?) di lettura nel tempo: con variazione di autori, di titoli, di editori, di tempestività negli acquisti ecc. (Per la gestione più interna del materiale, si è poi predisposta anche un'altra serie *BUP: catalogo topografico della Biblioteca dell'Università Popolare di Firenze*, con le opere organizzate per collocazione).

Un'altra sede sarà necessaria per seguire più nel dettaglio l'evoluzione della biblioteca. Né è qui possibile soffermarsi sulla ricchezza — diciamo bi-

bliofila — della BUP, con i suoi pezzi anche rari (edizioni popolari altrove difficilmente reperibili, alcune delle quali — è stato già provato — non disponibili nemmeno nell'Archivio del libro della pur fondamentale BNCF).

Qui è parso più opportuno insistere sulle ragioni per cui il progetto di recupero della BUP si augura di fornire un buon materiale di studio per misurare caratteristiche, estensione e trasformazioni di uno specifico *campo della lettura*, quello della lettura popolare nell'Italia della prima metà del Novecento: a vantaggio di studiosi della storia del libro come di storia delle biblioteche nonché, più in generale, si spera, di storia sociale.

NICOLA LABANCA

Dipartimento di Storia, Siena

## Il catalogo storico della Mondadori in CD-ROM

**A** 12 anni di distanza dall'uscita del primo catalogo storico della Mondadori, la Fondazione Mondadori ne pubblica una versione aggiornata sino al 1994 per la prima volta su CD-ROM, sotto la direzione editoriale di Leonardo Mondadori e con il coordinamento di Luisa Finocchi, Simonetta Pillon e Mauro Zerbini (*Catalogo storico Arnoldo Mondadori editore, 1912-1994*, CD-ROM, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1995).

Il materiale è disposto in due archivi: il catalogo storico propriamente detto delle oltre 25.000 edizioni della casa (20182 per adulti e 5031 per ragazzi) e quello delle 632 collane.

Lo strumento è ben concepito, maneggevole e di facile utilizzazione. Ciascuna scheda è ampia ed accurata: oltre agli ovvi campi *titolo* ed *autore*, sono previsti quelli per il *curatore*, il *traduttore*, la *collana*, la *destinazione* (adulti o ragazzi) e l'*anno*. La descrizione è precisa e fornisce anche indicazioni circa l'aspetto esterno del libro (copertina, colori, legatura). Illimitate sono le possibilità di ricerche incrociate e di riordinamento dei materiali secondo chiavi diverse. Agevole è la possibilità di esportare all'esterno i risultati di una ricerca.

Circa i criteri di inclusione, le *Avvertenze per la consultazione* precisano che i « titoli compresi riguardano esclusivamente la produzione editoriale libraria vera e propria, con esclusione quindi delle numerosissime opere stampate presso le officine grafiche veronesi per conto di terzi, della produzione scolastica, delle opere in coedizione e di tutta la produzione periodica ». Si aggiunge inoltre che « le informazioni contenute per ciascuna opera si riferiscono alla prima edizione pubblicata presso la casa editrice Mondadori, nonché a eventuali riedizioni intervenute in successive ristampe all'interno di una stessa collana sono state segnalate soltanto nei casi in cui abbiano determinato un mutamento sostanziale nel contenuto o nell'aspetto grafico ».

La discussione su come un catalogo storico di un editore moderno debba essere concepito rimane aperta; sulle pagine di questo bollettino è già intervenuto a riguardo Luigi Crocetti (n. 2/95) con una serie di indicazioni pratiche. Personalmente ritengo che uno strumento che non si limiti ad una semplice, benché accurata registrazione della successione cronologica dei titoli possa essere di grande utilità. Tra i cataloghi cartacei tradizionali, ad esempio, quello delle edizioni Pomba-Utet, curato da Enzo Bottasso, presenta un modello certamente interessante, offrendo allo studioso indicazioni circa ogni singola edizione che vanno ben al di là della notarile segnalazione bibliografica. È d'altra parte evidente che ogni editore ha le sue caratteristiche e che le 25.000 edizioni mondadoriane indirizzate verso pubblici quanto mai diversi costituiscono una mole non indifferente che mal si presta a pretese di completezza. È certa-

mente quindi sensato stabilire dei criteri di inclusione. A ragione sono stati perciò tolti i periodici, che sono moltissimi e che possono fare storia a sé. Ma è forse discutibile non comprendere le edizioni scolastiche. Una volta di più si perde un'occasione per considerare un aspetto fondamentale del mondo editoriale e culturale contemporaneo, destinato probabilmente a rimanere ignoto. I libri scolastici raramente vengono conservati e ancora più raramente vengono documentati; neppure la Bibliografia Nazionale Italiana li prende in considerazione. Ancora più discutibile, infine, la decisione di non registrare le ristampe identiche alla prima edizione, un dato sulla cui rilevanza è inutile soffermarsi.

Rimane poi da considerare se l'utilizzazione del CD-Rom per la realizzazione di cataloghi storici non possa prevedere anche altri elementi raramente tenuti presenti nei cataloghi cartacei. In particolare, di grande interesse sarebbe poter disporre anche delle immagini; la grafica in un editore che ha segnato la storia del '900 ha un ruolo fondamentale. Anche se le schede relative alle collane e alle singole edizioni tengono conto dei caratteri esterni del libro, tutt'altra cosa sarebbe disporre della possibilità di vederne direttamente l'aspetto grafico.

Un assaggio del catalogo Mondadori è ora anche disponibile in Internet (<http://www3.mondadori.com/database/index.html>) in una versione dalla grafica più accattivante, ma priva della possibilità di effettuare ricerche raffinate con incroci di dati.

MARIO INFELISE  
Università di Venezia

## Una scuola tipografica a Molfetta

L'Istituto provinciale Apicella di Molfetta trae le sue origini dalla Pia casa per i sordomuti maschi fondata nel 1864 da padre Luigi Aiello dei frati Bigi. Alla sua morte la direzione fu assunta da padre Lorenzo Apicella che nel 1874 istituì una sezione femminile. Nel 1893 l'Apicella chiudevava i propri giorni dopo aver con pubblico testamento nominato erede universale del suo patrimonio la Provincia di Bari con l'obbligo di assumersi la gestione dell'istituto. Nel 1896 la Deputazione provinciale provincializzò l'istituto e le due sezioni, quella maschile e quella femminile, sino ad allora separate, nel 1908 furono unificate nel nuovo edificio voluto dalla Provincia e che tutt'oggi ospita l'Istituto. Se la Pia casa era sorta con finalità di assistenza e beneficenza, ora l'Istituto prende il carattere di ente di istruzione e di educazione e nel 1927, in seguito a una convenzione tra la Provincia e il Ministero dell'Educazione Nazionale, viene equiparato alle pubbliche scuole elementari per l'assolvimento dell'obbligo scolastico nei confronti dei sordomuti.

Ancora presso l'Istituto è conservato in attesa di definitiva e idonea collocazione, un Archivio frammentario e non del tutto ordinato e classificato. Una serie di 29 buste sono invece presso l'Archivio Storico della Provincia di Bari. Fonte preziosa sono infine i Registri delle Delibere del Consiglio di amministrazione dal 1896 ad oggi, con una interruzione dal 1933 al 1944, periodo in cui la Provincia accentrò presso i suoi uffici l'amministrazione dell'Istituto.

L'Archivio non si presenta in serie o categorie ordinate, ad eccezione di ciò che riguarda l'attività scolastica (fascicoli del personale e degli alunni). Alcune cartelle riportano un'antica dicitura riflettente la classificazione originaria, seguita almeno sino al '60, anno in cui il sacerdote Giovanni Capursi pubblicò, con la stessa Scuola e su commissione dell'Istituto, *Un secolo contro il silenzio. L'Istituto provinciale Apicella dal 1864 al 1960*, lavoro pregevole e prima storia organica dell'Istituto. Le citazioni del Capursi, riguardanti le fonti della vasta documentazione consultata, rivelano l'esistenza di un archivio allora ben ordinato. Negli ultimi anni La Provincia di Bari ha avviato i lavori di riordinamento e per circa 90 buste una classificazione provvisoria sta per essere terminata.

La documentazione relativa all'attività dei laboratori rivela molte lacune. Per la tipografia sono stati ben conservati i registri degli stampati scorrendo i quali è stato possibile ricostruire il catalogo delle edizioni, con relativa consistenza delle tirature e committenza. Cospicua la quantità dei fascicoli contenenti la corrispondenza coi clienti e i fornitori delle macchine e materiali accessori.

La Scuola tipografica nacque nel 1928 ad opera del direttore Vincenzo D'Esposito e del Preside della Provincia Michele Viterbo, il quale in pochi anni rese efficiente l'officina acquistando macchine da stampa e materiale accessorio prima da «La Meridionale», poi dalla Società Tipografica Editrice Barese

(S.T.E.B.), tipografie da poco fallite. L'insegnamento veniva affidato a un maestro d'arte, assunto dall'Istituto, che doveva anche curare la manutenzione dei macchinari e l'esecuzione degli stampati ordinati; gli allievi, dopo il tirocinio, svolgevano lavori di composizione, stampa e legatoria. Alcuni di essi, terminato il corso scolastico, erano assunti come operai dall'Istituto o da altri stabilimenti. Varia la committenza: l'Amministrazione provinciale ed enti dipendenti, privati, Curie e Seminari.

Gli stampati consistevano in buste e carta da lettere intestate, registri, moduli di diversa natura, ma sin dai suoi albori la Scuola si affermò con pubblicazioni monografiche e periodiche, di cui si fece anche editrice col marchio *Scuola tipografica sordomuti nell'Istituto prov. Apicella*. Di particolare interesse le edizioni degli anni trenta: commedie e drammi teatrali, versi, opuscoli a carattere religioso e scientifico, statuti e regolamenti di enti provinciali. Fra le prime edizioni *Pensiero ed azione nel rinnovamento dell'Italia fascista*, del 1931, ciclo di conferenze tenute dai professori dell'Università di Bari; nel '36 comparvero tra gli altri le *Nozioni di grammatica italiana con esercizi* del prof. Michele Brandonisio, *Anche noi pugnammo* di Raffaele Cotugno e *La Beatrice svelata. Preparazione alla intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri* di Francesco Perez, nuova edizione con prefazione di Francesco Orestano, accademico d'Italia; nel '39 *Il pensiero di Roma nella letteratura latina* di Sebastiano Mastropasqua.

Non mancarono commissioni da parte di altre case editrici o enti-editori: l'Istituto di diritto romano della R. Università di Bari negli anni '36-'37 per lavori di Francesco Maria De Robertis e Pasquale Del Prete; Carmelo Ottaviano indirizzò presso la Scuola autori le cui opere sarebbero state inserite nella sua Collezione di studi filosofici presso Alfredo Rondinella di Napoli (anni '38-'40); nel dopoguerra l'editrice Ermes, con sedi in Roma e Bari, per cui la tipografia stampò anche alcuni corsi tenuti da Mario Sansone presso l'Università di Bari nell'anno accademico 1945/46 (*Alessandro Manzoni. Dalle opere giovanili alle tragedie e Lezioni di filologia romanza*).

Dalla composizione manuale, nel '58, si passò a quella meccanica. Negli anni sessanta e settanta la maggior parte dei lavori sono commissionati dalla Provincia di Bari. Nel '78 cessa l'attività della tipografia e con essa l'istruzione dei ragazzi.

Per ricostruire la natura e quantità delle singole edizioni, si rivela necessario individuare gli esemplari, solo sommariamente descritti nei registri dei lavori tipografici. Tiratura e committenza possono essere ulteriormente verificate dal vaglio della documentazione amministrativa. Sarà possibile delineare quasi l'intero quadro della produzione tipografico-editoriale della Scuola (circa 400 tra volumi e opuscoli, oltre ai diversi periodici) attraverso la consultazione dei cataloghi della Biblioteca civica G. Panunzio di Molfetta e quelli della Biblioteca Nazionale di Bari. Accertata l'esistenza degli esemplari, si intende procedere alla relativa catalogazione.

MICHELE GIANNONI  
Giornalista

### Una nuova rivista di storia del libro

La *Society for the History of Authorship, Reading and Publishing* — SHARP — sta progettando un nuovo periodico specializzato nei vari aspetti attinenti alla storia del libro. «Book History», questo il nome della rivista, sarà diretta da Ezra Greenspan e Jonathan Rose per conto della Penn State Press. Essa intende trattare la storia del libro come storia della creazione, divulgazione e ricezione della scrittura e della stampa. La sua attenzione si concentrerà su ricerche di storia sociale, economica e culturale: la scrittura, la stampa, la pubblicazione, le questioni giuridiche, le librerie, le agenzie di vendita, i periodici, i quotidiani, la critica, la censura, le tendenze dei lettori.

Il primo numero di «Book History» — che sarà pubblicata in inglese, ma ospiterà articoli scritti in qualsiasi altra lingua — uscirà all'inizio del 1998.

Gli articoli che trattano questioni relative all'emisfero americano ed al Medio Oriente vanno indirizzati al Prof. Ezra Greenspan, Department of English, University of South Carolina, Columbia, SC 29208, USA; gli interventi relativi alle altre parti del mondo devono essere diretti al Prof. Jonathan Rose, Department of History, Drew University, Madison, NJ 07940, USA.

### La conferenza annuale di Sharp 1997 a Cambridge

La quinta conferenza annuale della *Society for the History of Authorship, Reading and Publishing* si terrà dal 4 al

7 luglio 1997 presso l'Università di Cambridge.

Per informazioni scrivere a:  
The Acting Secretary  
SHARP Conference Programme Committee

51 Sherlock Close  
Cambridge CB3 0HP  
UNITED KINGDOM

### Convegno ad Ascona sulle pratiche di lettura e di scrittura in Europa dal 1500 al 1900

Il Convegno — svoltosi dal 10 al 17 novembre ed organizzato dal Centro Stefano Franscini di Zurigo — ha visto la presenza di numerosi e qualificati studiosi europei di storia del libro.

Fra i tanti interventi segnaliamo: Ludovica Braida, *Dall'almanacco all'agenda: lo spazio per le osservazioni del lettore nelle «guide del tempo» (XVII-XVIII secolo)*; Diogo Ramada Curto, *Pratiques de l'écriture et système de communication au Portugal (1500-1800)*; Daniel Fabre, *Autre écriture, vie. Sur l'acte autobiographique dans la culture juive (1792-1927)*; Maria Pia Fantini, *Orazioni, scongiuri, inquisizione a Modena (1580-1620)*; Erminia Irace, *Le scritture della nobiltà. Forme e pratiche della legittimazione dell'Italia cittadina dei secoli XVI e XVII*; Roberto Leydi, *Tradizione orale, scrittura, lettura, nuova trasmissione orale e conseguente trasformazione di alcuni canti popolari italiani*; Manuel Peña, *Culture écrite et pratiques urbaines à la Catalogne du XVIIe siècle*; Armando Petrucci, *Per lo studio delle*

*pratiche di scrittura subalterne*; Daniel Roche, *Pratiques de l'écrit manuscrit dans la ville du XVIIIe siècle*.

### Un convegno a Newcastle su stampa, editoria e cultura urbana dal 1600 al 2000.

Si terrà a Newcastle nel settembre 1997 un convegno su *Printing, Publishing and Urban Culture (1600-2000)*, che si pone l'obiettivo di esaminare i caratteri principali della produzione di testi e di immagini sulla città europea. Il tema sarà affrontato da differenti prospettive metodologiche: storia sociale ed economica, storia della letteratura e delle idee, storia dell'arte e del disegno. Segnaliamo gli argomenti principali sui quali gli organizzatori del Convegno chiedono contributi: editoria ed economia urbana; reti culturali e divulgazione del sapere; la circolazione e la censura di testi ed immagini sovversivi; i diversi modelli di pratiche editoriali (alte, di massa); i luoghi e le immagini: stampe, fotografie e la costruzione dei miti culturali.

Contattare: Research Group in European Culture, Department of Historical and Critical Studies, Lipman Building, University of Northumbria, Newcastle upon Tyne NE1 8ST, UK. Fax 0191 227 4630.

### Fondi librari per lo studio dell'editoria scientifica

Presso il Dipartimento di Biologia animale dell'Università degli studi di Pavia è in corso un progetto di risistemazione dei fondi storici librari. Si tratta di circa 1200 pezzi — tra volumi, opuscoli e periodici — relativi al periodo 1875-1907,

corrispondente alla direzione dell'Istituto di Zoologia Lazzaro Spallanzani da parte di Pietro Pavesi. Nel fondo sono presenti, tra gli altri, gli archivi delle riviste «Scientia genetica», «Symposia genetica et biologica italica», «Genetica agraria» (comprendente anche un fondo di lastre fotografiche).

L'obiettivo è quello di creare un catalogo esaustivo dei fondi insieme ad un progetto di mostra documentaria prevista nel 1997.

Per informazioni rivolgersi al prof. Carlo Alberto Redi ed al dott. Martino Marangon, Dipartimento di Biologia animale dell'Università degli Studi di Pavia, piazza Botta, 9/10, 27100 Pavia, tel. 506305.

### L'attività del Centro di storia culturale dell'Università di Versailles Saint-Quentin-En-Yvelines

Il Centre d'histoire culturelle des sociétés contemporaines dell'Università di Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines ha organizzato, dal 27 al 30 novembre 1986, un Convegno su «Il commercio librario in Francia nel diciannovesimo secolo (1789-1914)», che ha visto la presenza di molti studiosi francesi.

Il Centro ha poi avviato il seminario di DEA (Diplome d'études approfondies) 1996-97 sull'«Histoire de l'édition, du livre et de la lecture». Il programma seminariale, coordinato da Jean-Yves Mollier, prevede i seguenti incontri: Natacha Chmatko e Anne-Marie Thiesse, *Le livre et l'édition dans le anciens pays de l'Est aujourd'hui (Russie, Bulgarie et Hongrie)* (8 novembre); Patrik Berthier, *La presse et les revues littéraires et dramatiques au début de la monarchie de Juillet* (13 dicembre); tavola rotonda con Anne-Marie Chartier, Jean Hébrand e Jean-Yves Mollier, *L'Oeuvre des Bon Livres de*

*Bordeaux au début du XIX siècle: à l'origine d'une politique cohérente de lecture publique?* (17 gennaio); Sophie Granjean, *Les éditions Fayard des origines à la veille de la Seconde guerre mondiale* e Roger Bellet, *La presse et les revues sous le second Empire* (24 gennaio); Denis Saint-Jacques, *L'histoire littéraire du Québec* (21 febbraio); Wallace Kirschop, *Les souscriptions de livres en France au début du XIX siècle* e Claire Bruyère, *L'édition aux États-Unis au XX siècle* (14 marzo); Jean François Botrel, *L'histoire du livre en Espagne* e Philippe Castellano, *L'édition espagnole au XX siècle: l'exemple des éditions Espasa* (4 aprile); Alban Cerisier, *Les clubs de livres français au XX siècle* (9 maggio); Jean-Yves Mollier, *Conclusioni e prospettive di ricerca* (6 giugno). Per informazioni contattare il Centre d'histoire culturelle des sociétés contemporaines dell'Università di Versailles Saint-Quentin-en Yvelines, 47 Bd Vauban, 78047 Guyancourt Cedex, tel. 01 39 255641/ fax 01 39 255300/5641.

### Libri ricevuti

ANNE SIMONIN, *Les Éditions de Minuit (1942-1955). Le devoir d'insoumission*, Paris, Imec Editions, 1994.

*Histoire du livre.. Nouvelles orientations*, a cura di Hans Erich Bodecker, Parigi, IMEC Editions, 1996.

VINCENZO TROMBETTA, *Storia della Biblioteca Universitaria di Napoli dal Vice-regno spagnolo all'Unità d'Italia*, a cura dell'Istituto Italiano di Studi filosofici, Napoli, Vivarium, 1995.

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996.

PETER R. FRANK HELMUT, W. LANG, *Augenlust & Zeitspiegel, Katalog und Han-*

*dbuch von Büchern, Musikalien, Landkarten, Veduten, Zeitungen und Zeitschriften von österreichischen Verlagen des 18. und 19. Jahrhunderts, meist in seltenen Erstaussagen*, Eine Publikation der Österreichischen Nationalbibliothek und des Böhlau Verlags, Wien-Köln-Weimar, 1995.

L. AUGLIERA, *Libri, politica, religione nel Levante del Seicento. La tipografia di Nicodemo Metaxas, primo editore di testi greci nell'Oriente ortodosso*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.

L. BALDACCHINI, *Incunaboli e cinquecentine in Romagna. La biblioteca Piana e la Biblioteca del Seminario di Sarsina*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1996.

F. BARBIER, C. BERTHO LAVENIR, *Histoire des médias, de Diderot à Internet*, Paris, Colin, 1996.

*Catalogo storico Arnoldo Mondadori Editore, 1912-1994*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1995, CD ROM.

A.G. CAVAGNA, *El sistema editorial y el libro español del siglo XVII en el estado de Milan*, estratto da «Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane», 24 (1995), pp. 81-123.

M. DONACCIO, *Per il catalogo dei testi stampati da Giovan Battista Pasquali (1735-1784)*, in *Problemi di critica galtoniana*, a cura di G. Padoan, II, Ravenna, Longo, 1995.

*L'Europe et le livre. Réseaux et pratiques du négoce de librairie XVIe-XIXe siècles*, a cura di F. Barbier, S. Juratic, D. Varry, Postfazione di R. Chartier, Langres, Klincksieck, 1996.

A. MIRTO & H. TH. VAN VEEN, *Pieter Blaeu: lettere ai fiorentini. Antonio Magliabechi, Leopoldo e Cosimo III de' Medici e altri, 1660-1705*, Amsterdam & Maarsem, Apa-Holland University Press, 1993.

T. PLEBANI, *Nascita e caratteristiche del pubblico di lettrici tra Medioevo e prima età moderna*, estratto da *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secoli. Studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, pp. 23-44.

M. ROSSI, *Bibliofilia, bibliografia e biblioteconomia alla corte dei granduchi di Toscana Ferdinando III e Leopoldo II. Itinerari esplorativi fra i cataloghi e documenti della Biblioteca Palatina lorenesse*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1996.

Il Bollettino è finanziato con i fondi di un progetto di ricerca 40% MURST ed è inviato gratuitamente a coloro che ne facciano richiesta. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti gli studiosi interessati. I contributi (max. 5 cartelle) dovranno essere inviati a Gabriele Turi, Dipartimento di Storia, via San Gallo 10, 50129 Firenze. Tel. 055-2757910 - Fax 055-219173.

Comitato di redazione: Marino Berengo, Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gianfranco Pedullà, Giovanni Ragone, Adolfo Scotto di Luzio, Gabriele Turi (direttore).

La Fabbrica del Libro. Bollettino semestrale di storia dell'editoria in Italia. Registrazione Tribunale di Firenze n. 4439 del 5.1.1995. Direttore responsabile Gabriele Turi.

Finito di stampare nel mese di gennaio 1997 nello stabilimento Arte Tipografica s.a.s. - S. Biagio dei Librai, 39 - Napoli.

Regime libero. Spedizione in abbonamento postale, comma 34 art. 2 legge 549/95. Filiale di Napoli.